

il Cantico

online

SOMMARIO

GENERARE LA VITA VINCE LA CRISI - <i>Messaggio Cei per la Giornata della Vita</i>	2
LA CULTURA DEL DONO - <i>Carminè Tabarro</i>	3
PER UNA RELAZIONALITÀ GENERATIVA - <i>Graziella Baldo</i>	4
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
“BEATI GLI OPERATORI DI PACE”. IL MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2013 - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	5
IL VERO RIFORMISMO NON ABBATTE LO STATO SOCIALE - <i>Intervista di Radio Vaticana a Mons. Mario Toso. A cura di Alessandro Gisotti</i>	9
TUTELARE LAVORO E DIRITTI DELLA PERSONA - <i>Intervista di Radio Vaticana al Prof. Riccardo Moro. A cura di Alessandro Gisotti</i>	11
LETTERA AI FEDELI - <i>Commento III Parte - Graziella Baldo</i>	13
PREMIO ANSELMI. “PINO”, L’ANGELO DEI BIMBI MALATI - <i>Manuel Venturi</i>	14
IL CANTICO	15
SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI	
STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME. VERSO UN MANIFESTO PER LA CUSTODIA DEL CREATO - <i>Pierluigi Malavasi</i>	16
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	23
ALL’ASILO NON CI SONO PIÙ SESSI - <i>Giulia Galeotti</i>	24
SOSTEGNO A DISTANZA - <i>Clinica infantile “Club Noel”</i>	25
I LUOGHI DELLA SOBRIETÀ - <i>A cura di Marilena Lochmann</i>	26
LA PENITENZA NELLE FONTI FRANCESCANE E NELL’ESPERIENZA DI S. FRANCESCO - <i>Renato Dal Corso</i>	27
SITO: SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

gennaio 2013

il Cantico

1

GENERARE LA VITA VINCE LA CRISI

Messaggio Cei per la 35ª Giornata per la Vita (3 febbraio 2013)

«Al sopravvenire dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza».

In molti, nell'ascoltare la drammatica testimonianza presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 giugno 2012), non abbiamo faticato a riconoscervi la situazione di tante persone conosciute e a noi care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza.

«In città la gente gira a testa bassa – confidavano ancora i due –; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza».

Non ne è forse segno la grave difficoltà nel “fare famiglia”, a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'interno della coppia coniugale e della famiglia?

La crisi del lavoro aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative.

A fronte di questa difficile situazione, avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale.

Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: «Solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso» (Benedetto XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010).

Quest'esperienza è alla radice della vita e porta a “essere prossimo”, a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto. Non per nulla San Giovanni può affermare che «noi sappiamo che siamo passati dalla morte



alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14).

Troviamo traccia di tale amore vivificante sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di bisogno, come è accaduto anche in occasione del terremoto che ha colpito le regioni del Nord Italia. Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi soffriva. Molte persone sono state capaci di dare se stesse testimonian-

do, in forme diverse, «un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza» (Benedetto XVI, *Discorso nel Teatro alla Scala di Milano*, 1° giugno 2012).

In questa, come in tante altre circostanze, si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti, non è stato avvilito dalla crisi e dalla stretta economica. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile.

Tutto questo ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale. Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: «Le parole sono insufficienti... Che cosa possiamo fare noi? Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie potrebbero aiutare. Che realmente una famiglia assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia» (*Intervento alla Festa delle testimonianze al Parco di Bresso*, 2 giugno 2012).

La logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita, l'anelito a fare famiglia in una prospettiva feconda, capace di andare all'origine – in contrasto con tendenze fuorvianti e demagogiche – della verità dell'esistere, dell'amare e del generare.

La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in un una situazione di crisi.

Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi.

LA CULTURA DEL DONO

*Carmine Tabarro**

La cultura del dono come terza alternativa fra altruismo ed egoismo. L'egoismo è un essere per sé, l'altruismo è un essere per l'altro. Il dono appartiene alla dimensione intermedia dell'essere per e con l'altro. La cultura del dono è tipica di Gesù Cristo e del cristianesimo, penso al capitolo 2 e 4 degli Atti degli Apostoli, all'Ora et Labora di Benedetto, a Chiara e Francesco, alla scuola economica francescana, alle reducciones dei gesuiti solo per fare alcuni nomi.

La cultura del dono è stata ripresa e sviluppata in questi termini, fra Ottocento e Novecento dall'antropologo e sociologo francese di origine ebraica Marcel Mauss. Dal suo pensiero ha preso vita l'associazione Mauss (acronimo di Movimento antiutilitarista in scienze sociali) che unisce studiosi che si rifanno al maestro transalpino.

In ambito cattolico chi ha ripreso questa cultura è stata Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. In maniera profetica vedeva come il modo per poter contribuire ad un mondo più giusto si trovava proprio nella cultura del dono, della reciprocità non strumentale.

La cultura dell'utilitarismo accusa la cultura del dono di perseguire sempre un atto egoistico perché donando, l'uomo soddisfa la sua sete di fare del bene.

In realtà la riflessione sul dono è molto più complessa di quello che la cultura utilitaristica o del capitalismo compassionevole vorrebbe indicare come unica verità.

Il dono non parte solo da un atteggiamento di bontà, o di buonismo, ma da una forte apertura verso l'altro, dal desiderio di relazionarsi con l'altro. È agape con e per l'altro.

Nel dono c'è ontologicamente il desiderio di appartenenza, di legame per una più piena realizzazione del sé che si realizza se in relazione con l'altro.

Nel dono non vi è l'egoismo di chi pensa solo ai propri interessi, ma nemmeno il sacrificio o l'egoismo del sé tipico di qualche atteggiamento dell'altruismo.

Le persone che vivono della cultura del dono la declinano come un bisogno esistenziale per-con l'altro.

Attenzione non si tratta di uno scambio simmetrico. In altre parole chi dona non si attende un ritorno. Difatti la cultura del dono non funziona come avviene nello scambio economico con un dare e un avere.

Dono qualcosa di me perché sento il bisogno di legarmi con l'altro. Sento il legame come bene in sé, come il fine per costruire una società ricca in termini di rapporti umani, perché io mi considero solo in relazione con l'altro.

Il dramma della società postmoderna sta nell'avere perso il Dio-Trinità (che è koinonia perfetta e dono perfetto) e nell'avere perso l'uomo umanizzato; ha prevalso la tendenza a preferire l'uomo animale spinto da istinti darwinistici (cioè soppressione del più debole ndr). La cultura del dono se esercitata fa crescere nella persona una diversa consapevolezza del sé, rispetto alla cultura dello scambio e della competizione individualista tipica della cultura predominante.

La Riforma Protestante, e l'epoca dei lumi, hanno favorito l'individualismo e l'autosufficienza, ci consideriamo dio di noi stessi in nome dell'utile e del profitto. Abbiamo accettato di sacrificare i legami familiari, amicali creando una società e relazioni fondate sull'utilitarismo e le conseguenze pratiche e profonde che le nostre società stanno pagando sono sotto gli occhi di tutti. Abbiamo dato vita ad un mostro che qualcuno ha definito 'aborto antropologico'.

Per parlare di dono è necessario che le persone siano state educate alle relazioni non strumentali, cioè capa-



Il Convivio

PER UNA RELAZIONALITÀ GENERATIVA



La famiglia è la prima comunità in cui la persona si trova a vivere e da cui riceve la prima educazione.

Essa incide sulla personalità del bimbo ancor prima che nasca, come ci ricorda il bellissimo testo di Friedrich Holderlin: “Il più lo può la nascita e il raggio di luce che al neonato viene incontro...”. Come i genitori hanno parlato di lui e come lo hanno aspettato o non l’hanno

aspettato crea l’ambiente in cui il bimbo vivrà le sue prime esperienze fondamentali per la sua formazione e per il suo rapporto con la realtà che lo circonda.

Ma l’affetto che riceverà sarà sempre finalizzato alla sua crescita personale e sociale? Molto dipende da come l’amore è vissuto dalla coppia genitoriale.

Oggi si dà moltissima attenzione agli affetti sganciati dalla dimensione di compito, di giustizia, di lealtà, perché si riducono gli affetti a pure emozioni e non a relazioni.

Il CISF ha condotto un’indagine su un campione rappresentativo di 4053 unità ed ha pubblicato il 12° Rapporto: “La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia”.

In esso ha esaminato le coppie italiane ponendo per la prima volta una questione di grande portata: il fatto che il senso e il futuro della coppia dipendono dal grado di riflessività dei partners e della relazione della coppia.

La ricerca distingue fra le coppie in cui l’amore si basa prevalentemente sulle emozioni e i sentimenti, e le coppie in cui l’amore consiste nella cura delle relazioni, quella sponsale e quella genitoriale intrecciate fra loro. Le prime sono chiamate **coppie aggregative**, perché sono sostanzialmente aggregazioni di individui che cercano la realizzazione del proprio sé attraverso la relazione; qui la relazione è un interesse prevalentemente orizzontale fra i partners, quasi una proiezione delle singole individualità.

Le seconde sono chiamate **coppie generative**, non solo perché desiderano più figli e si prendono maggiormente cura delle relazioni intergenerazionali, ma essenzialmente perché vivono la famiglia come un intreccio fra la relazione orizzontale di coppia e la relazione verticale della genitorialità, al punto che, in questi casi, si può dire che sono i figli che generano e realizzano la coppia; la coppia viene all’esistenza e diventa matura perché la relazione orizzontale si completa e si fonde con quella verticale delle generazioni.

Nella famiglia ciascuno è se stesso mentre accoglie totalmente l’altro ed impara che la libertà non consiste nello spezzare i legami, ma nel vivere con autenticità i legami veri.

Graziella Baldo

ci di sentire e vivere il vincolo di relazioni fin dalla nascita: qualcuno (Dio, i nostri genitori, le persone che abbiamo incontrato nella nostra vita) ha reso possibile la nostra vita, la nostra crescita, rende possibile il nostro lavoro, il nostro matrimonio, la nostra vita di fede ecc. Quindi siamo in “debito” con l’altro in termini relazionali. Ma nella società dominata dall’utilitarismo si tende a negare, a rimuovere questo nostro essere in “debito”, perché siamo impegnati a perseguire il nostro utile e il nostro narcisismo. Questa cultura narcisistica ha fatto a brandelli la coesione sociale, sta privatizzando i nuovi beni comuni (penso alla mappatura e utilizzazione utilitarista e strumentale del genoma umano), abbiamo indebolito ed in alcuni casi reciso i legami umani anche quelli più profondi la famiglia, che è ciò che caratterizza l’umano.

Eppure il dono – essere in-relazione-per-con-l’altro è una esperienza difficile ma che rende l’uomo più umano e felice.

È una cultura umanizzante alla portata di tutti, molto più della cultura dell’altruismo perché si radica nel bisogno di avere vincoli di reciprocità. E tutti se ne avvantaggiano perché nell’essere insieme, ognuno si rafforza. Il paradosso è che in questa società individualista il “noi”, cioè “l’essere con e per l’altro” assume, in alcuni casi, valenze negative fatte di comunità fondate sull’esclusione, sulla contrapposizione, sulla discriminazione degli altri. In questo contesto l’altruismo non è l’unica alternativa all’egoismo. E’ solo il primo passo. C’è una terza dimensione che è quella del dono, che nasce dal riconoscere l’esistenza dell’altro e può assumere le forme di compassione, amore, gratuità, libertà, giustizia. Il dono nasce dalla consapevolezza di essere stati donati, di essere di origine creaturale. Nel dono non c’è pretesa di restituzione. Per questo dico che è asimmetrico. Il dono costruisce nella libertà le relazioni non strumentali che sono il cemento armato di qualsiasi società civile. Con il dono si alimenta un circolo virtuoso: non pretendo niente nell’immediato, ma so che nell’economia della salvezza tutto può essermi restituito.

“Dai e ti sarà dato” afferma il Vangelo.

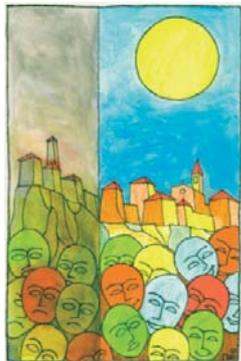
In questo senso il dono presuppone la sua accettazione. Noi rimaniamo spiazzati, stupiti, dinanzi ad un dono responsabile, siamo abituati ad utilizzare, ad approfittarci della debolezza dell’altro. Ma una persona che ci dona in maniera libera e responsabile provoca in noi un terremoto, ci rende nudi, siamo refrattari alla gratitudine, resistenti alla gratuità, non vogliamo essere grati.

Concludendo dobbiamo riportare a scuola, nelle famiglie, in tutti i corpi intermedi la cultura del dono.

Ma la fonte principale rimane la famiglia, ed in particolare il rapporto con la madre e con il padre. È lì che si instaura il rapporto di cura e se ne capisce l’importanza. La cura è essenziale al dono. La cura è il dono.

* Comunità Cattolica Shalom

Tratto dal sito www.CulturaCattolica.it



“BEATI GLI OPERATORI DI PACE” IL MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2013

Relazione di S.E. Mons. Mario Toso

Roma, 3-5 gennaio 2013

La Scuola di Pace, promossa dalla Fraternità Francescana e dalla Cooperativa Sociale Frate Jacopa, si è svolta a Roma dal 3 al 5 gennaio 2013, avendo al centro dell'attenzione il *Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace 2013* “Beati gli operatori di Pace”. Ne pubblichiamo la presentazione proposta nella ricca riflessione di S.E. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, evidenziandone punti salienti attraverso le interviste di Radio Vaticana a Mons. Toso (4/1/2013) e all'economista Prof. Riccardo Moro (5/1/2013) a cura del Dott. Alessandro Gisotti presente all'incontro.

Nel prossimo numero del *Cantico* sarà dato ampio spazio all'approfondimento di S.E. Mons. Toso su “I mercati finanziari al servizio del bene comune della pace” assieme agli interessanti contributi proposti dagli altri relatori: “Pace e fede nella esemplarità di S. Francesco” (P. Lorenzo Di Giuseppe, docente di teologia morale); “Convivenza possibile in un mondo impossibile, tra cristianità e islam”. Presentazione del Santuario Mariano di Olovo in Bosnia a cura della giornalista Ljiljana Dzalto; “Per andare oltre la crisi un nuovo pensiero economico. Tra interdipendenza, ricerca del benessere e scandalo della povertà” Prof. Riccardo Moro (docente di economia politica Università di Milano); “Memoria, diritti umani e pace”. Prof. Antonio Parisella (docente di storia contemporanea Università di Parma).

PREMESSA

Il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 2013 di Benedetto XVI¹ ha avuto vasta eco nel mondo, come anche in Italia, sebbene qui siano prevalse letture parziali e distorti, secondo le quali il pontefice avrebbe voluto attaccare il matrimonio omosessuale e misconoscere la dignità umana dei gay. In realtà, il matrimonio omosessuale non viene nemmeno nominato nel *Messaggio*. Questo non contiene alcun attacco omofobico e non istiga alla violenza contro gli omosessuali. Benedetto XVI ha inteso, piuttosto, mettere in luce la *verità* antropologica e naturale della struttura del matrimonio monogamico fra un uomo e una donna, sfidando il conformismo che spesso anima l'intellettualità convenzionale e il mondo dei media: verità che sarebbe tradita sul piano giuridico da tutti quei tentativi che vorrebbero *equipararla* ad altre unioni meno stabili, meno dichiaratamente funzionali alla propagazione della specie e al bene comune. Il pontefice non si pronuncia sul piano delle garanzie giuridiche che debbono essere garantite alle altre unioni. Afferma semplicemente che l'unione fondata dal matrimonio tra un uomo e una donna non va sottostimata o sottodimensionata, quando invece dovrebbe essere giuridicamente premiata per la sua valenza sociale e per il più di stabilità che offre.



La polemica sui presunti atteggiamenti del pontefice nei confronti delle unioni omosessuali ha, purtroppo, distolto l'attenzione dalla parte centrale del *Messaggio* e dei suoi contenuti principali.

Un tale *Messaggio* si presenta, come è stato rilevato da più parti, come una *summula* del precedente magistero. Perviene ad un simile livello di sintesi saldando insieme – in realtà, evidenziando ciò che era già stato congiunto dal precedente magistero – il tema dello sviluppo integrale con la pace. Detto altrimenti, l'*innata vocazione* dell'umanità alla pace è innestata nel tronco del desiderio naturale di una vita piena, felice e ben realizzata. L'aspirazione alla pace coincide così, per molti versi, col desiderio dello *sviluppo integrale* del proprio e dell'altrui essere, della famiglia umana. Risponde, in ultima analisi, al primo principio morale, al *dovere-diritto del compimento umano*, sociale, comunitario, aperto alla trascendenza.

Poiché lo sviluppo integrale di ogni uomo e di ogni popolo sta al centro del bene comune come punto di riferimento della realizzazione di quest'ultimo, si può ricavare che, analogamente, la pace ne è stella orientatrice. La pace è non solo un *altro nome* dello sviluppo integrale ma è anche un *altro nome* del bene comune della famiglia umana. Ciò posto, afferma Benedetto XVI, «si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace» (n. 3, p. 8). In questo insieme di connessioni si trova lo scheletro portante di gran parte del *Messaggio* in esame.

1. LA PACE È REALIZZAZIONE DEL DESIDERIO INNATO DI UNA VITA IN PIENEZZA: LA RILETTURA DELLA PACEM IN TERRIS

Il *Messaggio* del 2013 vede la luce nell'anno del cinquantesimo anniversario della *Pacem in terris* del beato Giovanni XXIII. Proprio per questo, ricollegandosi ad essa, ne propone una *rilettura*, evidenziando che la pace è costruzione della convivenza sociale in termini razionali e morali, poggiando su un *fonda-*

Battistero S. Giovanni in Laterano: Celebrazione Eucaristica.



mento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio. «La pace, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può essere instaurata e consolidata – si legge nell'enciclica del beato Giovanni XXIII – solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio»: ²ordine scolpito nell'essere degli uomini; ordine che la coscienza rivela e ingiunge perentoriamente di seguire (cf PT, n. 3). La costruzione di una convivenza pacifica, fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia – ³come suggerisce anche la beatitudine scelta da Benedetto XVI: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9) – è *dono messianico e opera umana ad un tempo*.

Detto altrimenti, la pace è frutto di un'umanità *in comunione con Dio*, ossia di un'umanità che non è solo intrinsecamente capace di ricercare il vero, il bene e Dio ma che li sceglie e imposta l'esistenza come condivisione di una vita che viene dall'alto. La pace è la risultante di un *umanesimo aperto alla trascendenza*: «È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri» (n. 2, p. 5). Qui risiede la chiave di volta di tutto il *Messaggio*. Qui si concentrano le ragioni della speranza, che poggiano su una visione sostanzialmente positiva dell'uomo, essere ad immagine di Dio, essere redento da Gesù Cristo.

La pace, esplicita Benedetto XVI, vive di un'etica che è etica della *comunione* e della *condivisione*. Essa è connessa con una *antropologia* integrale, solidale, aperta strutturalmente agli altri e a Dio. Pertanto, se davvero si desidera la pace vanno superate quelle antropologie e quelle etiche contemporanee che sono basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere o di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa, la cultura e l'educazione sono centrate soltanto sugli strumenti, sulla tecnica e sull'efficienza.

«Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo» (n. 2, pp. 5-6). «[...] La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero, il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace. Senza la verità sull'uomo, iscritta dal Creatore nel suo cuore, la libertà e l'amore svisliscano, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio».

«Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistataci dal suo Figlio Unigenito. Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture

ingiuste. La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un «noi» comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali. È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone, che per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare. La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all'edificazione di un mondo nuovo. Infatti, Dio stesso, mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza tra Dio e l'uomo (cfr *Ger* 31,31-34), dandoci la possibilità di avere «un cuore nuovo» e «uno spirito nuovo» (cfr *Ez* 36,26)».

In conclusione, l'umanità assunta e redenta da Gesù Cristo, è fondamento granitico di un futuro di speranza e di pace. «Proprio per questo, la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e della pace» (n. 3, pp. 7-8).

2. IL «NUOVO ANNUNCIO DI GESÙ CRISTO» È PRIMO E PRINCIPALE FATTORE DELLA PACE (CF N. 3, P. 8): UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

Il *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace* 2013 è in perfetta continuità con il *Sinodo* dell'ottobre scorso 2012, avente per tema quello della *nuova evangelizzazione*.

La pace, e l'educazione ad essa, *dipendono* primariamente – anche se non esclusivamente – da una *nuova evangelizzazione* (cf n. 6, p. 15). Tramite essa si rende possibile, all'interno di un processo di conversione, l'incontro o il reincontro delle persone con Gesù Cristo, salvatore e redentore.

Dalla *comunione degli uomini con Dio* – resa possibile dall'incarnazione di Gesù Cristo e dalla *fede* in Lui – derivano: una nuova visione dei rapporti tra persone e istituzioni, un nuova morale, nuove culture, nuove scale di beni-valori, nuove scelte, nuovi atteggiamenti e stili di vita, nuovi umanismi. Vengono, così, capovolti gli assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di dominio e di sfruttamento.

Una più profonda comunione dell'uomo con Dio, propiziata da una nuova evangelizzazione, in un contesto che tende ad emarginarlo o ad essere indifferente nei suoi confronti, abilita ad essere *operatori di pace* secondo Dio e, in particolare, a farsi portatori di un *nuovo modello di sviluppo* e, per conseguenza, di un concetto di *bene comune* più completo e più aperto alla trascendenza.

Ad una visione di sviluppo integrale, solidale e sostenibile, come anche ad un concetto adeguato di bene comune si accede, infatti, sulla base di quella *scala di beni-valori* che solo il riferimento ultimo a Dio consente di strutturare.

Una nuova evangelizzazione consente di pervenire così ad una nuova evangelizzazione del sociale, secondo la quale per raggiungere il traguardo del compimento umano non è sufficiente avere a disposizione, come meritoriamente sottolineano pensatori contemporanei come Amartya Sen e Ralf Dahrendorf, «molti mezzi e molte opportunità di scelta, pur apprezzabili».

«Tanto i molteplici beni funzionali allo sviluppo, quanto le opportunità di scelta devono essere usati secondo la prospettiva di una *vita buona*, di una condotta retta che riconosca il primato della dimensione spirituale e l'appello alla realizzazione del bene comune. In caso contrario, essi perdono la loro giusta valenza, finendo per assurgere a nuovi idoli» (n. 5, p. 12).

In definitiva, una nuova evangelizzazione implica una nuova *evangelizzazione del sociale* che consente di detronizzare le nuove ideologie del consumismo, del mercantilismo e della tecnocrazia. «Evangelizzazione del sociale» non significa annientare l'autonomia delle realtà terrene. Vuol dire, piuttosto, accoglierla, potenziarla, umanizzando e liberando dal male tali realtà, per quanto possibile, secondo il disegno di Dio. Non riconoscerlo sarebbe ignorare le conseguenze dell'opera di redenzione integrale del Salvatore. Il *primo atto di giustizia* che si deve compiere da parte della Chiesa, in vista della realizzazione della pace, è l'annuncio di Gesù Cristo a tutti.



S.E. Mons. Mario Toso.

3. LA PACE È REALIZZAZIONE DEL DESIDERIO INNATO DI UNA «VITA IN PIENEZZA»: LA DIMENSIONE PROGETTUALE E «POLITICA» DEL MESSAGGIO

Il *Messaggio* di Benedetto XVI è, come già accennato, anche in continuità con il precedente magistero sociale, espresso nei Radiomessaggi, nelle encicliche, nel Concilio Vaticano II, da Pio XII ad oggi.

La pace è strettamente congiunta con lo *sviluppo plenario* di ogni uomo e di ogni popolo. È realizzazione del desiderio innato di una *vita in pienezza*. Concerne tutto l'uomo e ne implica il coinvolgimento nel suo essere globale.

Pertanto: *via* di realizzazione della pace, e del bene comune, è il rispetto e la *promozione della vita umana*, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo sorgere, dal suo svilupparsi sino alla sua fine naturale.

Veri operatori di pace sono coloro che amano e servono la vita umana nella sua integralità, in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria, trascendente. La vita in pienezza è il vertice della pace. Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita considerata nella sua interezza.

Tra i *principali operatori* di pace vi è la *comunità politica*. Dall'epoca moderna ad oggi, – come sottolineò per tempo Giovanni XXIII adottando espressioni «laiche», giustificabili sul piano della ragione naturale –, l'attuazione del bene comune e della pace, in vista del conseguimento di una vita in pienezza, ha trovato la sua indicazione di fondo nei *diritti e doveri* dell'uomo. Le comunità politiche sono chiamate, per conseguenza, a riconoscere, tutelare, promuovere tali diritti e doveri, considerandoli come un *insieme unitario ed indivisibile* – corrispondentemente alla totalità della persona, al volume intero del suo essere – non decurtandolo di parti essenziali.

Sulla base di queste premesse antropologiche e giuridiche, il *Messaggio* evidenzia alcune gravi lacune ed incongruità nell'azione contemporanea delle attuali comunità politiche. Le comunità che, mediante ad esempio la liberalizzazione dell'aborto, attentano alla vita dei più deboli, e cioè dei nascituri, non appaiono dotate di una salda tenuta morale. La loro etica è *discontinua* nei confronti dell'interezza e della complessità della vita umana. Come a dire: i veri operatori di pace – cittadini e comunità politiche – sono chiamati a difendere e a promuovere non solo alcuni diritti – come, ad esempio, il diritto allo sviluppo integrale, sostenibile; il diritto alla pace, all'acqua potabile, al lavoro – ma anche il diritto primario alla vita, il diritto alla libertà religiosa, all'uso del principio dell'obiezione di coscienza nei confronti di leggi e misure governative che attentano contro la dignità umana, come l'aborto e l'eutanasia (cf n. 4, p. 10)⁴. Il *Messaggio* di Benedetto XVI è invito ad essere operatori di pace a *trecentosessanta gradi*, tutelando ed implementando *tutti* i diritti e doveri dell'uomo e delle comunità. Ciò equivale anche ad un appello per tutte le forze politiche, indipendentemente dal loro schieramento, a formare un *fronte trasversale*, che unifica

credenti e non credenti, uomini di buona volontà, nell'impegno dello sviluppo integrale e della connessa pace, nonché del bene comune della famiglia umana. Sintomatico di questo modo di sentire e di vedere del pontefice è il passaggio in cui egli, in un contesto di recessione economica – provocata anche dalla crisi finanziaria iniziata nel 2007 –, polemizzando con le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia secondo le quali sarebbe possibile lo sviluppo senza il progresso sociale e democratico, invita a non abbattere lo Stato sociale e democratico e, in particolare, a non erodere i *diritti sociali*, tra i quali soprattutto il diritto al lavoro. Questo non può essere considerato una mera variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. Il lavoro è un *bene fondamentale* per la persona, per la sua socializzazione, per la formazione di una famiglia, per contribuire al bene comune e alla realizzazione della pace. Ad un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e *nuove politiche del lavoro per tutti*.

Senza la difesa e la promozione dei diritti sociali – lo insegnavano già liberali, comunisti, socialisti e cattolici nel secolo scorso – non si realizzano adeguatamente i diritti civili e politici (cf n. 4, p. 11). La stessa democrazia sostanziale, sociale e partecipativa sarebbe messa a repentaglio.

In breve, il *Messaggio* è per la crescita di una famiglia umana che non sia divisa tra gruppi e popoli a *favore della vita* e gruppi e popoli che militano, invece, *per la pace*, senza tuttavia un'uguale «passione» per la difesa della vita umana, dal suo sbocciare al suo tramonto.

La pace e il bene comune si perseguono comunitariamente, realizzando il *bene pieno* di ogni essere umano, di ogni popolo.



Serata con la giornalista Liiljana Dzalto per la presentazione del Santuario di Olovo.

IL VERO RIFORMISMO NON ABBATTE LO STATO SOCIALE

Radio Vaticana - Intervista a Mons. Mario Toso

Per Benedetto XVI, “la pace non è solo un altro nome dello sviluppo integrale, ma è anche un altro nome del bene comune della famiglia umana”: è quanto affermato da mons. Mario Toso, intervenuto alla **Scuola di Pace** promossa a Roma dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa, incentrata sul Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace del 2013. Il



Papa, ha detto il segretario del dicastero “Giustizia e Pace”, auspica una “nuova evangelizzazione del sociale” per raggiungere la pace e invita “tutte le forze politiche, indipendentemente dal loro schieramento a formare un fronte trasversale che unifica credenti e non credenti” nell’impegno dello “sviluppo integrale”, della pace e del bene comune. Il presule ha inoltre affermato che, alla luce del Messaggio per la pace, “il capitalismo neoliberista, pervaso da un’ideologia radicale, libertaria e consumistica” deve “essere abbandonato quanto prima”. E si deve piuttosto lavorare ad un “nuovo capitalismo, etico e popolare”.

Per una riflessione sui temi forti del Messaggio, **Alessandro Gisotti** ha intervistato proprio mons. Mario Toso.

D. – Secondo Lei ove risiedono i punti nodali del *Messaggio*?

R. – Innanzitutto, nell’affermazione che la pace è vocazione innata dell’uomo e che quindi non si è condannati alle guerre, alla violenza, al sopruso perenni. In secondo luogo, nell’affermazione che la pace non è semplice opera dell’uomo ma è anzitutto dono di Dio: si tratta dello smascheramento di tutte quelle visioni che emarginano Dio dalla vita degli uomini e delle società. In terzo luogo nel dire, per conseguenza, che la pace non è un sogno, un’utopia. È possibile per l’uomo, grazie a Dio, al suo aiuto, alla sua presenza nella storia: l’umanità non è da sola a lottare per la pace. È sorretta da una forza morale trascendente. In quarto luogo, nel proporre, come più commisurati all’opera della pace, gli umanesimi integrali (non integristi), basati su un’etica della comunione e della condivisione.

D. – Nel rivolgersi agli operatori di pace, il *Messaggio* del Papa contiene anche una valenza progettuale e politica in senso alto?

R. – Senza dubbio. Anzi, bisogna subito dire che non sembra sia stata adeguatamente colta. Per Benedetto XVI la pace è il nuovo nome del bene comune. Pace e bene comune stanno insieme: una non può esistere senza l’altro, e viceversa. Dall’epoca moderna ad oggi – come sottolineò per tempo Giovanni XXIII adottando espressioni “lai-che”, giustificabili sul piano della ragione naturale –, l’attuazione del bene comune e della pace, in vista del conseguimento di una vita in pienezza, ha trovato la sua indicazione di fondo nei diritti e doveri dell’uomo. Le comunità politiche sono chiamate, per conseguenza, a riconoscere, tutelare, promuovere

tali diritti e doveri, considerandoli come un insieme unitario ed indivisibile – corrispondentemente alla totalità della persona, al volume intero del suo essere – non decurtandolo di parti essenziali. Via della realizzazione della pace è la realizzazione del bene comune, dei diritti e doveri che rappresentano le direttrici di attuazione del bene comune. Proprio per questo i costruttori

della pace – comunità politiche, partiti, altri soggetti delle società civili –, coloro che intendono perseguire il bene comune debbono avere come punto di riferimento i diritti e doveri dell’uomo considerati come un’unità indivisibile: unità espressiva della pienezza dell’umanità che è al centro dell’anelito alla pace. Su queste basi il *Messaggio* sollecita la politica, intesa in senso alto, a non essere dimidiata, ovvero politica ideologica in senso negativo. La vera politica deve mirare alla realizzazione del compimento umano. La politica è amore alla vita umana nella sua integralità. Da questo punto di vista, gli stessi partiti, pur guardando al bene comune da un punto di vista particolare non possono essere privi dell’orizzonte del bene umano integrale. Il vero riformismo di cui tanto oggi si parla si trova avvicinandosi il più possibile, nelle agende, nei programmi partitici, all’integralità dei diritti-doveri dell’uomo. Là dove, per varie ragioni tattiche di alleanza, si mette la sordina su alcuni diritti fondamentali, si frena il vero riformismo. Il riformismo è tale se favorisce la pienezza della umanità in tutte le persone.

D. – Le vie di un riformismo umanizzante, allora, quali sono?

R. – L’attenzione alla totalità dei diritti-doveri induce la politica a non trascurare, ad esempio, il diritto al lavoro: il lavoro è un bene fondamentale e non un optional come farebbe intendere la nuova dottrina del capitalismo finanziario sregolato, e, pertanto, occorre promuovere politiche attive del lavoro per tutti. Così, la politica non deve puntare all’abbattimento dello Stato sociale e democratico, erodendo i diritti sociali, pena la crescita delle diseguaglianze e il conseguente indebolimento della democrazia partecipativa. Senza i diritti sociali non sono fruibili i diritti civili e politici. Analogamente, non si debbono contrapporre politiche dello sviluppo e politiche sociali.

Se tagli sugli sprechi debbono essere fatti, se tasse ci debbono essere ciò non significa penalizzare gli investimenti nella ricerca, nell’innovazione, nello studio, in nuove aree di operosità. Si dovrebbe escluderli, in definitiva, dal deficit di bilancio. Essi rappresentano le condizioni indispensabili per favorire la crescita e la ricchezza nazionale. Ma alla luce della totalità dei diritti la politica non dovrebbe penalizzare i credenti discriminando la libertà religiosa nelle sue varie articolazioni, come anche l’obiezione di coscienza nei confronti dell’aborto, della guerra, dell’eutanasia.

A cura di Alessandro Gisotti

Rispetto ad un tale obiettivo universale è fondamentale, secondo Benedetto XVI, che non si giunga a codificare «in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita» (n. 4, p. 9). Il pontefice fa qui riferimento al cosiddetto «diritto alla salute riproduttiva» che maschera il presunto «diritto all'aborto» e al cosiddetto «diritto di morire con dignità», che vorrebbe introdurre il diritto all'eutanasia.

4. MATRIMONIO CIVILE PER TUTTE LE COPPIE, A PRESCINDERE DAL LORO GENERE?

È in questo contesto che il pontefice sottolinea l'importanza del riconoscimento e della promozione della *struttura naturale* del matrimonio tra un uomo e una donna in vista del bene comune e della realizzazione della pace. La famiglia, fondata sul matrimonio, per la stabilità delle relazioni, per la sua funzione unitiva, procreativa ed educativa è da considerare un'*istituzione strategica* per il futuro demografico delle società, per la stessa economia, per il *welfare*, per l'educazione sociale. Snaturare l'essenza del matrimonio come unione di un uomo e di una donna per considerarla comprensiva dell'unione tra persone dello stesso sesso, sulla base di un'antropologia indifferenziata, significa commettere una *grave ingiustizia* non solo nei confronti dei coniugi e dello stesso matrimonio, ma anche nei confronti del bene dell'intera comunità umana, nonché dei diritti dei genitori e dei figli⁵.

Dietro le affermazioni del pontefice sta la consapevolezza di vari progetti di legge che in vari Stati sono stati proposti in modo da aprire alle coppie omosessuali richiedenti il diritto di contrarre matrimonio. Egli, come già affermato, non si pronuncia direttamente sulla complessa problematica, che peraltro è già stata affrontata da varie chiese locali, come quella spagnola, francese, inglese, statunitense, messicana (2009), argentina (2010), uruguayana, tanto per citarne alcune.

Lo Stato che abolisce il matrimonio tradizionale, chiave di volta della famiglia e della filiazione, per rimpiazzarlo con un contratto che prescinde dalle differenze di sesso - si tenga presente che non molti mesi fa la Chiesa d'Inghilterra e la Conferenza dei vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles sono state consultate sulla proposta di consentire a tutte le coppie, a prescindere dal loro genere (ossia coppie tra omosessuali o tra uomo e donna), la possibilità

di celebrare un «matrimonio civile» – finisce per svalutare le stesse rispetto alla procreazione naturale, nonché la ricchezza che rappresenta l'alterità uomo/donna sia nei rapporti individuali che collettivi, giungendo a privare i figli di una delle loro ascendenze, paterna o materna⁶.

5. UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO E DI ECONOMIA RICHIESTO PER RISOLVERE DUREVOLMENTE LA CRISI ALIMENTARE

Via concreta e non velleitaria per ottenere la pace e il bene comune è la realizzazione di un *nuovo modello di sviluppo* e di *economia*. A proposito di quest'ultima non deve passare inosservato l'invito, rivolto in particolare alle istituzioni universitarie, affinché contribuiscano ad una riflessione scientifica che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondata-

mento antropologico ed etico (cf n. 6, p. 15). L'economia e la finanza non possono essere gestite come se fossero attività separate dai loro soggetti, ossia come meccanismi neutri che debbono obbedire unicamente a formule matematiche e a criteri tipici della tecnofinanza, propria di quel capitalismo artificiale e labirintico in cui è possibile vendere quello che non si ha e in cui è più credibile il mondo che non c'è, purché espresso con le suddette formule⁷.

Non è la prima volta che un Pontefice ritorna sul nesso che esiste tra sviluppo

e pace. Le molteplici attività imprenditoriali debbono essere tutte finalizzate alla realizzazione del bene comune. Il che richiede che l'attività economica e finanziaria siano strutturate eticamente e in maniera sostenibile. In sostanza, il Santo Padre ripropone nel *Messaggio* i contenuti della *Caritas in veritate*. In un contesto di recessione, invita, poi, gli Stati a varare politiche di sviluppo industriale ed agricolo che abbiano cura delle *politiche sociali* e dell'*universalizzazione* di uno Stato di diritto e democratico (cf n. 5, p.13).

Ma la ripresa del tema del nesso sviluppo e pace questa volta è fatta accennando in particolare alla *crisi alimentare*, definita crisi «ben più grave di quella finanziaria». In altre parole, con un tale riferimento egli intende attirare l'attenzione sui temi della povertà, della fame, del mancato sviluppo agro-rurale: piaghe non del tutto debellate e, anzi, negli ultimi anni sempre più preoccupanti.

Si è entrati in un nuovo scenario, quasi senza accorgersene, perché assorbiti dai gravi problemi della crisi finanziaria ed economica in cui si è ancora immersi. Eppure si registra un rapido ampliamento dell'area della povertà mondiale e la crescita dei consumi sta



Il Prof. Riccardo Moro.

TUTELARE LAVORO E DIRITTI DELLA PERSONA

Radio Vaticana - Intervista al Prof. Riccardo Moro



Si conclude oggi a Roma, la “**Scuola di Pace**” promossa a Roma dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa, incentrata sul *Messaggio* di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace del 2013. All’evento, ha preso parte anche l’economista dell’Università Statale di Milano, Riccardo Moro, che al microfono di **Alessandro Gisotti** si sofferma sulla sintesi tra sviluppo sociale e la pace, sottolineata dal documento del Papa per la pace:

R. – Credo che un elemento interessante del *Messaggio* sia questa visione integrale e globale dell’uomo. In qualche modo torniamo alla Popolorum progressio, dove si richiama questo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutto l’uomo. Non possiamo parlare di pace e di diritti in modo frammentario, prendendone in considerazione solo alcuni. La pace esiste quando c’è una pienezza di vita in cui le persone possono vivere con serenità e guardare con serenità al proprio orizzonte futuro, costruire relazioni autentiche fra di loro.

Questo c’è quando ognuno non dipende dalla discrezionalità degli altri, vale a dire quando uno dispone di un lavoro attraverso il quale può mantenere con dignità la propria famiglia. Ci sono pesanti questioni legate alla sufficienza alimentare, alla sostenibilità ambientale, al mercato finanziario che regola le materie prime sia in campo alimentare sia in campo energetico e, dunque, ambientale. Se noi non troviamo gli strumenti per regolare in modo equilibrato queste dinamiche sarà molto difficile avere come risultato la pace.

D. – Sempre più nel dibattito politico ed economico ci siamo abituati ad ascoltare il riferimento alla formula “bene comune”. Forse, però, non sempre si ha chiara la natura di questo bene comune che, invece, viene ben spiegata in questo documento...

R. – Io onestamente credo che ci sia una gran confusione sul significato di queste parole. Il documento, da questo punto di vista, aiuta a coglierne i fondamenti. Credo che se c’è un lavoro da fare, e viene detto anche nel documento nella parte finale, è un lavoro anche educativo, pedagogico: cioè, se il messaggio è un messaggio legato alla pace, la pace si costruisce anche attraverso un’educazione, un’azione educativa, che aiuta a leggere come diceva il Concilio i “*segni dei tempi*”, ma aiuta anche a proporre categorie interpretative. Questa del bene comune è a fondamento ed è quasi abusata nel linguaggio ma probabilmente dovrebbe essere riscoperta.

D. – Il documento si riferisce, potremmo dire naturalmente, anche alla “*Pacem in teris*” di cui proprio quest’anno ricorre il 50.mo anniversario. Quanto questo documento straordinario è ancora attuale in un tempo così diverso con crisi, soprattutto a causa della globalizzazione, così diverse e forse anche più complesse di quelle precedenti?

R. – Io credo che sia attualissimo. In pochi anni noi abbiamo avuto la produzione di due documenti straordinari da questo punto di vista: la “*Pacem in teris*” e la “*Popolorum progressio*”, in cui prima Giovanni XXIII in qualche modo dà i canoni che sono validissimi, attuali tuttora per parlare di pace a livello internazionale, di convivenza, e successivamente, nella “*Popolorum progressio*”, Paolo VI offre strumenti per fare una lettura più integrale e più globale di questa convivenza, cioè la questione dello sviluppo, nuovo nome della pace. Su quei binari in qualche modo si è sviluppato il Magistero di Giovanni Paolo II e si sviluppa oggi il Magistero di Benedetto XVI. I quattro pilastri, per tornare alla “*Pacem in teris*”: giustizia, solidarietà-amore, libertà e democrazia, sono ancora le questioni fondamentali per il pianeta.

mettendo a dura prova la capacità di risposta dell’intero sistema agroalimentare.

Secondo ad alcune stime attendibili nel 2050 saremo, sebbene il ritmo della crescita demografica sia rallentato rispetto a ieri, più di nove miliardi ad abitare il pianeta, circa un terzo in più di oggi, e per soddisfare la domanda di cibo avremo bisogno di aumentare la produzione agricola del 70% rispetto a quella attuale. Per di più bisognerà farlo in maniera più sostenibile che in passato.

I dati sulla crescita della domanda e dell’offerta sono inequivocabili (cf FAO, IFAD, UNCTAD, BANCA MONDIALE, in Italia lo sottolineano anche alcuni studiosi come P. De Castro⁸ e G. Galizzi): la produzione agricola non tiene il passo della domanda. L’aumento della popolazione e quello ancora più marcato dei consumi che caratterizzano soprattutto alcune aree del pianeta come Cina, India, Brasile, Russia, stanno crescendo a ritmi impressionanti.

Il tema dell’accesso e della disponibilità di cibo a livello mondiale (*food security*) si sta imponendo sempre più, a fronte dei fenomeni dell’aumento dei prezzi, delle speculazioni sulle derivate alimentari,⁹ del *land grabbing* (accaparramento di terre).

È bene sottolineare che nel *Messaggio*, pur senza approfondire il problema, si indica una *prospettiva globale di*

A cura di Alessandro Gisotti



Il Prof. Antonio Parisella al Museo Storico della Liberazione.

soluzione: per risolvere la questione della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari debbono essere mobilitati tutti i soggetti sociali – società civili, sistemi economici e politici, comunità internazionale – mettendo al centro gli agricoltori, rafforzandoli nelle loro capacità, nei mezzi e nell'organizzazione. La ricerca e le politiche commerciali da sole non bastano. I soggetti pubblici, privati e delle società civili, sono chiamati ad operare *insieme*, dal livello locale a quello internazionale, per mettere gli agricoltori in condizione di poter svolgere la loro attività in modo dignitoso e sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico (cf n. 5, p. 14). Detto altrimenti, occorre procedere a riforme del sistema commerciale internazionale, a riforme della politica agricola, ad offrire incentivi che incoraggino l'adozione di comportamenti e tecnologie capaci di aumentare le rese ed essere sempre meno impattanti, compensando gli agricoltori per i benefici ambientali che producono. Vanno stimulate la cooperazione e la formazione. Non bisogna escludere aprioristicamente investimenti esteri diretti in agricoltura in cui lo sfruttamento dei suoli da parte di un'impresa in territorio straniero è inserito in un modello di *business* sostenibile per le popolazioni locali. A questo proposito ci si sta mobilitando, presso l'ONU (Comitato di sicurezza alimentare mondiale), per l'adozione di *Linee guida* volontarie per la *governance* responsabile della proprietà di terra. L'iniziativa più avanzata in tal senso è un documento congiunto di Banca mondiale, Fao, Ifad e Unctad che individua sette principi da adottare per indirizzare gli investimenti in modo che essi garantiscano il rispetto dei diritti, dei mezzi di sussistenza e delle risorse¹⁰.

+ Mario Toso
 Segretario del Pontificio Consiglio
 della Giustizia e della Pace

¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

² GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris (=PT)*, n. 1.

³ «L'ordine tra gli esseri umani nella convivenza è di natura morale. Infatti, è un ordine che si fonda sulla verità; che va attuato secondo giustizia; domanda di essere vivificato e integrato dall'amore; esige di essere ricomposto nella libertà in equilibri sempre nuovi» (PT, n. 20).

⁴ Le parole del pontefice non sono scritte a caso. Infatti, si deve registrare che vi sono ordinamenti giuridici e amministrativi della giustizia che consentono la discriminazione di chi fa la obiezione di coscienza nei confronti dell'aborto, della guerra e dell'eutanasia. Vi sono anche Stati in cui, come negli Stati Uniti, si impone ad istituzioni di carattere culturale e religioso di dare ai propri dipendenti copertura finanziaria per metodi contraccettivi e per pratiche abortive.

⁵ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi degli Stati Uniti d'America delle Regioni VII, VIII and IX in visita «ad limina» (9.3.2012)*. Su questo tema il pontefice è ritornato nel *Discorso ai membri del Collegio cardinalizio, della Curia romana e del Governatorato durante la tradizionale udienda natalizia* (in «L'Osservatore romano», sabato 22 dicembre 2012, pp. 4-5) in cui ricorda - citando il pensiero del Gran Rabbino di Francia Gilles Bernheim che ha scritto un saggio dal titolo *Matrimonio omosessuale, omoparentalità e adozione* -, come con la filosofia del *gender* l'uomo nega la propria natura e decide che è lui stesso a crearsela. Ma se non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione allora non esiste neppure più la famiglia. E così anche la prole, da soggetto giuridico a sé stante, diventa necessariamente un oggetto. Come ha rilevato Ernesto Galli della Loggia (cf «Corriere della sera», 30 dicembre 2012, p. 36) il Rabbino Gilles smonta ad uno ad uno - in una maniera condivisibile anche da un non credente - gli argomenti abitualmente usati a favore del matrimonio omosessuale: dall'esigenza della protezione giuridica del potenziale congiunto, all'importanza del volersi bene («non si può riconoscere il diritto di matrimonio a tutti coloro che si amano per il solo fatto che si amano»: per esempio ad una donna che ami due uomini); alle ragioni affettive che giustificerebbero l'adozione di un bambino da parte di una coppia omosessuale. «Tutto l'affetto del mondo non basta a produrre le strutture psichiche basilari che rispondono al bisogno del bambino di sapere da dove egli viene. Il bambino non si costruisce che differenziandosi, e ciò suppone innanzitutto che sappia a chi rassomiglia. Egli ha bisogno di sapere di essere il frutto dell'amore e dell'unione di un uomo, suo padre, e di una donna, sua madre, in virtù della differenza sessuale dei suoi genitori». Ancora: «il padre e la madre indicano al bambino la sua genealogia. Il bambino ha bisogno di una genealogia chiara e coerente per posizionarsi come individuo. Da sempre, e per sempre, ciò che costituisce l'umano è una parola in un corpo sessuato e in una genealogia». Bernheim non solo prende di petto il proposito caro a molti militanti omosessuali di sostituire al concetto sessuato di «genitori» quello asessuato di «genitorialità» e di «omoparentalità», ma sostiene che non può parlarsi in alcun modo di un diritto ad avere un figlio: «la sofferenza di una coppia infertile non è una ragione sufficiente per ottenere il diritto all'adozione. Il bambino, sottolinea, non è un oggetto ma un soggetto di diritto. Parlare di diritto a un figlio implica una strumentalizzazione inaccettabile».

⁶ Cf THIBAUD COLLIN, *Les lendemains du mariage gay. Vers la fin du mariage? Quelle place pour les unions?*, Salvator, 2012.

⁷ Cf GIULIO TREMONTI, *Uscita di sicurezza*, Rizzoli, Milano 2012, p. 64.

⁸ Cf PAOLO DE CASTRO, *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Donzelli, Roma 2012².

⁹ Alla crisi alimentare, con le avversità climatiche e l'assenza di adeguate politiche per incentivare la produzione agricola, concorrono le speculazioni finanziarie legate, ad esempio, alla compravendita di fondi di investimento. Si tratta spesso di contratti di tipo «futures» sui prodotti agricoli che non vengono più solo acquistati da chi ha un interesse diretto in quel determinato mercato, seguendo le leggi tradizionali della domanda e dell'offerta, ma anche mediante fondi di pensione, che sono investiti con l'obiettivo esclusivo di ottenere il miglior rendimento.

¹⁰ FAO, IFAD, UNCTAD, BANCA MONDIALE, *Principles for Responsible Agricultural Investment that Respects Rights, Livelihoods and Resources. Extended Version*, 25 gennaio 2010, consultabile sul sito <http://siteresources.worldbank.org>.



LETTERA AI FEDELI

Un commento alla “Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza” (FF 178), prima redazione della “Lettera ai fedeli” di S. Francesco d’Assisi ci accompagnerà dalle pagine del Cantico a coglierne i tratti fondamentali per porci in una prospettiva di profonda conversione in questo Anno della Fede.

III parte

4. “... QUANTO MAI SONO BEATI E BENEDETTI QUESTI E QUESTE” [Di coloro che fanno penitenza]

La penitenza è generalmente vista, anche in ambito cristiano, come qualcosa di medioevale o ancora più antico (gli Stoici invitavano a sostenere le avversità e ad astenersi dalle gioie: “sustine et abstinence”) o legato ad una visione negativa del corpo.

Comunque, anche accettandola, la si collega alla tristezza o all’infelicità almeno su questa terra.

Ma ecco il paradosso francescano: “quanto mai sono felici (laeti) questi e queste facendo tali cose”, cioè facendo penitenza. Essa consente di essere dimora dello Spirito, di chiamare Dio padre e Cristo fratello e figlio e sposo.

La grandezza dell’uomo e la sua realizzazione è espressa dagli aggettivi elencati in un crescendo di approfondimento: “o come è cosa gloriosa... santa... amabile...”. Questi aggettivi esaltano la bellezza di un’interiorità rappacificata e armonizzata in se stessa dal suo rapporto col Signore. Esprimono una pienezza di senso nella vita che solo la presenza dell’amore incarnato secondo il modello proposto da Cristo, può dare. Rimandano alla gioia di S. Francesco che in essi racconta la sua esperienza.

Come altrimenti avrebbe potuto esprimerli con tanto vigore se non fosse stato coinvolto nelle fibre più nascoste del suo essere?

La Lettera ai Fedeli (1ª redazione) indica nella penitenza la via per realizzare la letizia, prospetta un cammino soleggiato di vita vissuta nell’amore che non si aspetta di essere ricambiato (cfr FF 278) perché l’amore è dono che si nutre del suo donarsi.

5. “... E SONO SPOSI DEL NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO”

S. Francesco nel cantare la sua felicità per la pienezza di vita a cui il Signore lo ha chiamato, indica, a coloro che vogliono raggiungere la perfezione della vita cristiana attraverso la penitenza, la modalità del rapporto con Cristo: è un legame familiare multiplo che sarebbe impensabile nell’ordine naturale delle cose.

Nel linguaggio della materia non ci possono essere invasioni di campo delle varie realtà che sono sem-

pre parziali e limitate (per esempio il fratello non è sposo, non è madre). Invece nel linguaggio dello spirito una realtà è nell’altra per un arricchimento reciproco (lo sposo è insieme fratello, figlio, padre).

Contrariamente all’“impenitente” che si rapporta solo ai suoi famigliari a cui si affida totalmente, coloro che fanno penitenza sono i famigliari di Cristo. Vengono in mente le parole evangeliche che invitano ad amare Gesù più di quanto si amino i propri parenti (cfr Lc 14,26, *La Bibbia di Gerusalemme*, edizione 2009).

La sponsalità con Cristo pone l’accento sulla profondissima comunione, anche se il binomio io-Tu, quando si riferisce alla sponsalità mistica con Cristo, non è fondato sulla reciprocità, come invece accade nella sponsalità terrena. Nella sponsalità mistica permane un’asimmetria che non sfocia nella reciprocità propria di chi è allo stesso livello. Cristo è sempre quella sorgente che ci dà la vita, ma non trae da noi la vita.

All’inizio del suo cammino di conversione aveva chiesto al suo Signore: “Chi se’ Tu o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?” e poi, in seguito a questo incontro, affermò: “mi erano mostrati all’anima mia due lumi, l’uno della notizia e conoscenza di me medesimo, l’altro della notizia e conoscenza del Creatore” (FF 1916).

S. Francesco avverte la comunione col Tu che gli dà forza e gli fa trovare un senso unificante che gli consente di **comprendersi attraverso l’incontro e non attraverso il ripiegamento su se stesso.**

Oggi più che mai l’uomo post-moderno ha bisogno di uscire da sé per trovare un senso che unifichi le sue esperienze molto spesso disarmoniche, in quanto affettività e razionalità sono spesso separate l’una dall’altra. Invece egli è ripiegato sulla propria autodeterminazione e cerca di vivere esperienze che gli facciano provare forti emozioni, mentre riserva la razionalità ad ambiti scientifici o tecnici. La fragilità costitutiva dell’essere umano frammentato si può ricomporre in unità e pienezza di senso solo nella ricerca sempre in atto di quel Tu da cui proviene la vita.

(Continua)

Graziella Baldo

PREMIO ANSELMI.

“PINO”, L’ANGELO DEI BIMBI MALATI

*Un impegno quotidiano e costante per il volontario dell’Abe,
che nella fede e nel Vangelo ha trovato i suoi pilastri*

Una sorpresa speciale nel tempo di Natale: il nostro carissimo Pino De Poli è stato insignito dal Comune di Brescia del Premio Anselmi, per l’esempio di dedizione nei confronti dei più deboli e di chi soffre.

Questo è davvero il premio più prestigioso per un francescano: ce lo dice lo stesso Pino nella bella comunicazione che segue dedicata a tutti noi della Fraternità Francescana Frate Jacopa e ce lo illustra l’articolo del giornale di Brescia.

Ne gioiamo nel Signore, stretti con le nostre felicitazioni a Pino per la meravigliosa testimonianza di bene!

Carissimi fratelli e sorelle della Fraternità Francescana Frate Jacopa,

con sincera umiltà, nel ringraziare il Signore, mi fa piacere condividere con voi l’evento di cui mi è stata data comunicazione in questi termini: “per incarico del Sindaco del Comune di Brescia, avv. Adriano Paroli sono lieta di informarLa che la Commissione Bulloni Le ha assegnato il premio Fausto Anselmi.

Al di là di ogni discorso retorico e a rischio di cadere nella falsa modestia (tanto è vero che non nego la mia emozione), se penso a certi operatori di pace, veri e propri giganti della fede, vi assicuro che io, piccolino e “servo inutile”, non mi sento degno di ricevere questo riconoscimento, che certamente mi è stato conferito per il servizio che presto ai bambini malati e alle loro famiglie attraverso l’Associazione Bambino Emopatico presso il reparto di Pediatria Onco-ematologica dell’Ospedale Civile, ma che ha radici in quella Pentecoste del 1998 allorchè, professando la fede nel Terz’Ordine Francescano, ho promesso di “osservare il Vangelo di Cristo sulle orme di S.Francesco, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo...” e di esprimere la mia spiritualità francescana che è progetto di vita incentrato sul Cristo.

Questo momento lo voglio comunque condividere con voi e con tutte quelle persone che mi vogliono bene, hanno camminato insieme a me, mano nella mano e in comunione di spirito...Persone alle quali ora chiedo di accompagnarmi con la preghiera, nel ringraziamento incessante a Colui che sempre è stato mio riferimento e meta, guida amorevole e instancabile nell’attendermi e nell’aiutarmi a rialzarmi ad ogni mia caduta.

A voi, un forte abbraccio e un grazie per essere nella mia vita.

Pino

«È arrivato nonno Pino!». Questa frase è risuonata tutti i giorni negli ultimi tre anni, nei corridoi del reparto di Pediatria oncoematologica dell’Ospedale civile di Brescia. Quel Pino è Giuseppe De Poli, volontario dell’Associazione bambino emopatico, ex direttore di banca che ha emesso la professione di fede nel Terz’Ordine Francescano dei Frati Minori, e che ha scelto di dedicare il tempo della sua pensione alla cura degli altri, regalando sorrisi ai piccoli degenti e sollevando i genitori dalla malattia dei figli, anche solo per pochi minuti.

Per la sua opera infaticabile, De Poli (segnalato da Mariella Goi, presidente del gruppo culturale Donne bresciane) verrà insignito del Premio Anselmi, scelto come esempio di dedizione nei confronti dei più deboli e di chi soffre. L’interessato si dice «imbarazzato», perché accanto a me ci sono



figure che hanno dato la loro vita per gli altri. Ciò che faccio è un dono del Signore verso cui provo un'estrema riconoscenza, è lui che mi permette di affrontare tutto ogni giorno».

La giornata del volontario inizia presto, prestissimo. Spesso la sveglia suona alle 5 del mattino, perché «alle 7 cominciano i cicli di chemioterapia, e bisogna andare a prendere i bambini a casa per portarli al Civile». E la sera non si sa mai a che ora rincasa, perché tra un gioco con i bambini e una parola di conforto per gli adulti, il tempo vola. «Ho lavorato per quarant'anni in banca, e quando tornavo a casa non ero stanco, ma stressato. Ora la sera fisicamente sono stanco, ma felice e gratificato». De Poli si occupa del trasporto dei piccoli malati, e così viene in contatto con situazioni di grande disagio: «Ci occupiamo soprattutto del trasporto di bambini stranieri, e le loro famiglie spesso faticano a coprire tutte le spese. Così, l'Abe sta loro vicino facendo ogni tanto la spesa, andando in farmacia, aiutandoli con le pratiche burocratiche».

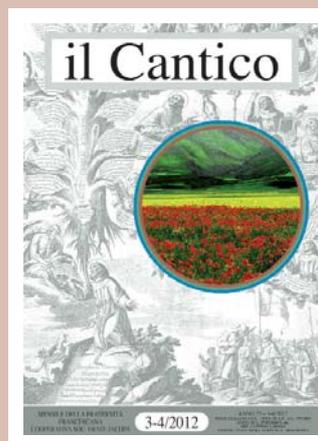
Dal lunedì alla domenica, De Poli trascorre ore in ospedale per regalare sorrisi ai più piccoli e sostegno ai genitori. Qui sta con i bambini del Day hospital, gioca con loro, racconta storie, mentre con i più grandi si parla anche di calcio e si gioca con le consolle. «Nelle camere dei degenti si instaurano rapporti diversi, e si aiutano i genitori che restano in ospedale per giorni accanto ai loro figli. Spesso li si fa uscire a prendere una boccata d'aria, a bere un caffè o a parlare con il medico, perché si svaghino un po' – racconta –. Mentre i piccoli sono inconsapevoli della loro malattia, e fa sorridere quando non vogliono andare via dall'ospedale perché stanno giocando, per i genitori è una batosta, soprattutto nei primi tempi». Ma anche per i volontari non è semplice; negli ultimi mesi sono morti molti bambini, e per loro l'Abe ha organizzato un ciclo di incontri con uno psicologo.

Nonostante gli impegni, De Poli trova anche il tempo per andare tutti i giorni da una sua consorella francescana nella casa di riposo della Ancelle di via Lama («passare dalla morte di un bambino alla casa di riposo è un contrasto molto violento, che è gestito solo con la fede»), per aiutare il padre vedovo e per gli amici. Il tempo libero non è molto, ma lui non si lamenta, anzi: «Non c'è più lo stress che avevo quando lavoravo in banca. Oggi basta un "Ciao" di un bambino o un "Grazie" di un genitore per far partire la giornata con il piede giusto», confessa. Il punto di riferimento rimane sempre il Vangelo, su cui De Poli ha declinato tutta la sua vita, che gli ha fatto affrontare tutto con entusiasmo. Il volontario dell'Abe indica anche una ricetta semplice, ma efficace, per uscire dai mesi difficili che stiamo vivendo: «Se tutti ci daremo una mano, ne usciremo più uniti».

Manuel Venturi

Da "Brescia oggi" del 19/12/2012

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Battezzati in Cristo Gesù", Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2011 o, a scelta, il volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2009.

La raccolta del Cantico online: un'opportunità da non perdere

Raccolto in un unico volume **"Il Cantico online" e cartaceo 2012** per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiederlo a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - 328 2288455 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 40 per la raccolta stampata e rilegata.



STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME. VERSO UN MANIFESTO PER LA CUSTODIA DEL CREATO

Relazione al Capitolo delle Fonti - Assisi (9-11 nov. 2012)

Pierluigi Malavasi*



In continuità con lo “Speciale Capitolo delle Fonti” del *Cantico on line* di novembre e del *Cantico 7-8 2012*, pubblichiamo la relazione del Prof. Pierluigi Malavasi, Direttore dell’Alta Scuola dell’Ambiente (ASA) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, presentata al Capitolo delle Fonti “Camminiamo nella fede. Stili di vita per un nuovo vivere insieme” (9-11 nov. 2012).

Sviluppo umano e ambiente, valori e scelte politiche sono congiunti in modo inestricabile. Una coscienza ecologica costituita sulla speranza per il futuro delle società percepisce che “lo sviluppo, per essere autentico, dev’essere integrale”, orientato alla “promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo” [1], senza separare l’economia dalla civiltà, l’educazione dalla governance di “processi che interessano l’umanità intera e dai quali dipende la salvaguardia del creato e il progresso dei popoli” [2].

È utile, in proposito, richiamare la riflessione di G. M. Bertin che, con una pedagogia della *ragione proteiforme*, interpreta la progettualità esistenziale ed educativa nel vivo delle istanze socio-culturali contemporanee: disseminazioni problematiciste svelano le ambiguità dei processi di trasformazione, avvalorando l’esigenza di un sistema formativo integrato, l’educazione etica allo sviluppo, l’idea di pace.

La revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo implica la riscoperta di valori antropologici che costituiscano un solido fondamento per un futuro migliore per tutti: rilevante, in proposito, è un’educazione consapevole a stili di vita improntati alla sobrietà e alla solidarietà. In questa luce, la crisi ecologica assume il significato di opportunità di discernimento e nuova progettualità.

“L’ambiente naturale è stato donato da Dio a tutti gli uomini, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso le generazioni future e l’umanità intera.

Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché la creazione è l’inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio. E la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell’umanità”.
Benedetto XVI, Messaggio per XLII Giornata Mondiale della pace 2010, “Se vuoi la pace, custodisci il creato”



1. Allargare i confini della ragione

Nel tracciato degli studi pedagogici di G.M. Bertin (1912-2002), il principio di ragione costituisce il fondamento irrinunciabile del processo educativo, valido come tale in tutte le direzioni di sviluppo della vita personale, intersoggettiva e collettiva [3]. Criterio metodologico della ricerca pedagogica, la ragione creativa e progettuale è teorizzata in modo peculiare in quattro opere, *Educazione alla Ragione* (1968), *Disordine esistenziale ed istanza della ragione* del 1981, *Costruire l’esistenza* (1983) e *Ragione proteiforme e demonismo educativo* (1987). Nella

prima, Bertin approfondisce il significato teoretico-pragmatico dell’idea di ragione nei riguardi dei vari aspetti (intellettuale, etico-sociale, affettivo, ecc.) in cui si specifica l’esperienza educativa. In *Disordine esistenziale ed istanza della ragione*, al centro dell’analisi è il rapporto dialettico con la realtà e le figure del tragico e della violenza, del comico e dell’eros. Con M. Contini, nell’opera

Costruire l'esistenza, la ragione assume una preminente rilevanza progettuale, rivolta a sollecitare il consolidamento e la diffusione di atteggiamenti educativi che oppongano il momento della *differenza* creativa a quelli della massificazione tecnologica, della degradazione del costume, dell'omologazione ideologico-culturale.

Ragione proteiforme e demonismo educativo sottolinea la natura complessa di sentimenti e immaginazione, elementi costitutivi della ragione che si confronta in modo problematico con il "quotidiano", considerato come campo generale di un'opera educativa indirizzata a elevare la *qualità della vita*. La libertà, la nobiltà, la lievità – vissuta nelle dimensioni del ludico e del poetico – rappresentano istanze promotrici di una proteiforme sensibilità estetico-emotiva ed etico-intellettuale, di quella demonicità a cui tanti studi Bertin ha dedicato negli anni conclusivi del suo percorso riflessivo. Volume che attesta una peculiare apertura epistemologica, con riferimento alla molteplicità delle direzioni e alla varietà delle manifestazioni dei processi educativi, *Ragione proteiforme e demonismo educativo* recensisce taluni emblematici accostamenti filosofici (dalla fenomenologia all'ermeneutica, dalla dialettica alla neoretorica) utilizzabili in sede di analisi teorico-pedagogica; configura il rapporto tra la teoria della ragione progettuale e l'idea della società educante; rileva i principali problemi di politica scolastica ed educativa, le tensioni e le contraddizioni che all'approssimarsi del Duemila rendono attuale l'idea della ragione proteiforme, in primis rispetto alla figura dell'educazione alla pace.

Nell'economia dell'intervento, naturalmente, non rientra un'analisi compiuta delle argomentazioni enunciate e neppure di uno tra i diversi profili teorico-pedagogici dell'opera di Bertin. L'espressione chiave che congiunge la prospettiva bertiniana della *ragione proteiforme* a quella dello *sviluppo umano integrale*, cifra della sua articolata riflessione, in modo emblematico, può essere riconosciuta nell'appello ad *allargare i confini della ragione*, di là da ogni lettura vietamente strumentale della razionalità, per *potenziare quella riserva di energie educative* e morali di cui ogni civiltà ha bisogno, se vuole crescere socialmente, culturalmente ed anche economicamente ovvero se intende superare il rischio della scomposizione dell'umano. Dell'ampio disegno dell'opera di Bertin riprendo un'espressione emblematica e un monito: per superare il rischio della *scomposizione dell'umano* occorre fare ricor-

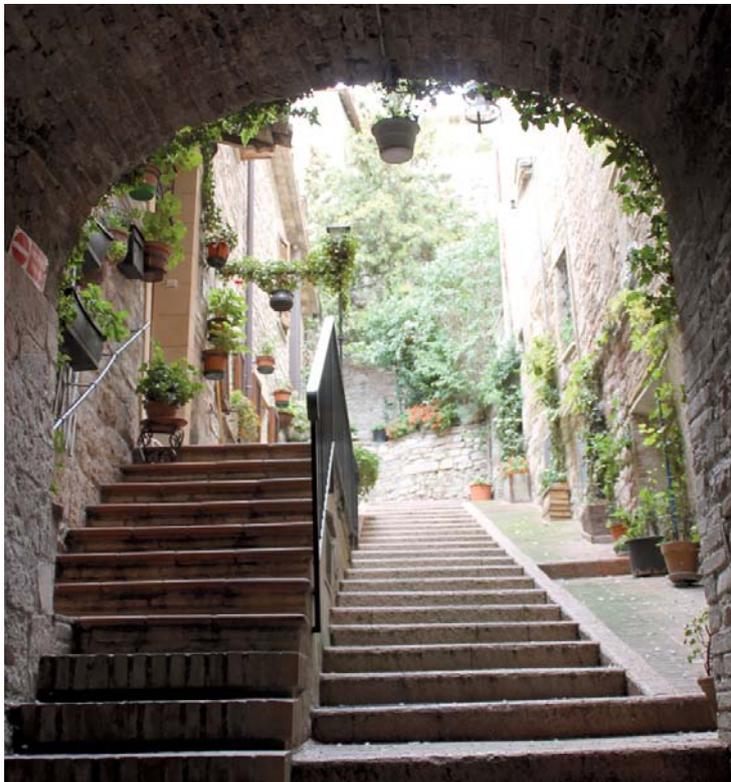
so a quell'*inattuale idea demonica* [4] e progettuale della pedagogia che richiede apertura, ampiezza e profondità di riferimenti culturali, dalla mistica medievale al dandismo, dal problematicismo all'ermeneutica.

2. Educare in, con e per lo sviluppo umano integrale

La persona, nella sua irripetibilità ontologica e struttura relazionale, come questione fondamentale e decisiva rappresenta l'ambito euristico dello sviluppo integrale, minacciato dalla manipolazione dell'umano e dal potere di distruzione del pianeta. La rilevanza che ha assunto la questione ecologica è strettamente correlata a quella assegnata all'ecologia umana [5], all'educazione come questione cruciale per l'avvenire della civiltà.

Allargare i confini della ragione, come indica l'attuale magistero di Benedetto XVI, implica ripensare il rapporto di interdipendenza tra persone, comunità umane e ambienti di vita, implica educare ad aver cura del creato senza dilapidarne le risorse e condividendole in maniera solidale. Una nuova consapevolezza circa le problematiche ecologiche richiede di per sé la scoperta di una nuova dimensione dello sviluppo, dell'ambiente e della vita umana in tutti i suoi aspetti. Al riguardo, non v'è dubbio che oggi si sia affermata un'ispirazione multilaterale unificante, *lato sensu* ecumenica. Persone di diverse culture, condizioni socioeconomiche e appartenenze politiche e religiose condividono un nuovo impegno per la custodia del creato, attraverso il metodo educativo della partecipazione. La formazione della coscienza personale e collettiva sui temi dell'integrità ecologica e del rispetto per la comunità della vita rappresenta un'autentica – inattuale, noterebbe Bertin – idea pedagogica.





Educare in, con e per lo sviluppo umano integrale conduce a prendere coscienza dell'esigenza di nuovi stili di vita. La progettazione pedagogica si proietta oggi in uno scenario culturale segnato da trasformazioni pervasive che interessano l'intero pianeta e implicano un rapporto virtuoso tra fondamenti etico-morali e *costruzione* della comunità internazionale. Apprendere ed insegnare, innovare e competere sollecitano *orientamenti valoriali ed azioni sostenibili* improntate alla speranza per le società e per tutte le parti che le compongono. Il *bene-essere* di ogni persona e dell'intera collettività richiede che i modelli di sviluppo soddisfino le esigenze delle generazioni presenti senza compromettere i diritti di quelle future. Un'antropologia all'altezza del nuovo che continuamente incalza implica che cultura imprenditoriale e pratiche formative, riflessione critica e azione promuovano la fraternità dei popoli. La *svolta ecologica* è connessa con la significanza delle scelte pedagogico-educative e chiama in causa l'umanizzazione del progresso tecnologico, l'equità nei rapporti di produzione e la dignità del lavoro. Educare, lungo tutto l'arco dell'esistenza, richiede a ciascuno una dedizione sempre viva da cui dipende la fioritura del bene comune nella pluralità dell'articolazione sociale. "Educazione e formazione sono la risorsa più grande di cui disponiamo per bloccare e rovesciare quei processi di scomposizione dell'esperienza e di contestuale, connesso relativismo parossistico delle mentalità e dei comportamenti più banali e superficiali" [6]. Investimento sul capitale umano e difesa dell'ambiente, economia della conoscenza e promozione della pace impegnano al compito della ricerca e della testimonianza del senso dell'educare, per *allargare i confini della ragione*. La formazione di nuove professionalità ambientali, le politiche dell'energia, le sfide alla "*governance* globale" richiamate dalla lettera enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI sono

questioni emblematiche che richiedono di coniugare il profilo scientifico multidisciplinare della ricerca con l'individuazione di strategie, metodi e strumenti di intervento. Tra molteplici prospettive euristiche, le analisi applicate e i percorsi di formazione sui temi dello *Sviluppo umano e dell'ambiente*, tra *Governance, processi formativi e conoscenza scientifica* ci impegnano a trasferire competenze sull'ambiente a beneficio del sistema istituzionale e delle imprese. La formazione di un *ethos civile* per costruire la comunità dei popoli implica l'elaborazione di politiche dell'ambiente in stretta continuità con politiche della famiglia e dell'istruzione, senza eludere le controverse dinamiche del mercato finanziario e le ambiguità del diritto internazionale [7].

Dovrebbe crescere nella consapevolezza di tutti l'idea che (pre)occupandoci dell'educazione *in, con e per l'ambiente* progettiamo la società futura e il futuro della società. Sapere ed operare per realizzare un avvenire solidale dell'umanità implica quella riverenza religiosa verso il creato, che è una gioiosa celebrazione della vita, esercizio di libertà e giustizia fraterna, "promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" [8].

3. Tra meraviglia, fraternità, responsabilità

Tra il 1963 e il 1978, nell'arco temporale del pontificato di Paolo VI, in Occidente si è andata affermando una nuova consapevolezza riguardante il *rapporto di interdipendenza* tra il mondo naturale e la società umana. Questo valore costituisce un'indubbia *koiné* della cultura contemporanea da cui può muovere una complessiva trasformazione delle concezioni e degli stili di vita dominanti.

A più riprese, papa Montini ha sottolineato la sua particolare sensibilità per il tema in parola. Emblematico è per diversi aspetti il contributo offerto da Paolo VI alla formazione di una coscienza ecologica attraverso la gratitudine per le meraviglie del creato e le esigenze dello sviluppo. Di là da ogni intento esaustivo, mi propongo di richiamare soltanto alcuni testi, ed in particolare il *Pensiero alla morte*, redatto tra il 1965 e il 1966 e il messaggio alla *Conferenza di Stoccolma sull'ambiente* (1972).

"Questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità" [9]. Così Paolo VI nello scritto *Pensiero alla morte* ritrae la meraviglia del creato. "Assale il rammarrico di non averlo ammirato abbastanza questo quadro, di non aver osservato quanto meritavano le meraviglie della natura, le ricchezze sorprendenti" di questa scena "affascinante e misteriosa che è un riverbero, un riflesso della prima ed unica Luce". L'ammirazione credente per le risorse naturali accompagna il Santo Padre nel confidente abbandono alla Provvidenza, di fronte al pensiero del "grande passaggio".

È, questa dimensione dell'incanto di fronte alla creazione, un'icona della gratitudine per la vita

ricevuta in dono. Paolo VI esprime, in un atto di riconoscenza al Padre Celeste, il suo “felice stupore” per l’avvenimento della vita, per il “quadro” che circonda l’umano, “panorama” incantevole dell’amore di Dio.

Nella sua articolazione, il testo aiuta a comprendere l’esigenza educativa della *coscienza alla responsabilità*, che chiama in causa l’agire personale e i temi essenziali della vita. In questo ambito è da collocare l’interesse cruciale per la meraviglia delle bellezze naturali. Le *Laudes Creaturarum* di S. Francesco d’Assisi, per quanto in questo testo di Papa Montini non vengano manifestamente richiamate, ne costituiscono un riferimento implicito, che conviene considerare per comprendere appieno il contesto della gratitudine per il creato, per così dire, in *memento mori*.

La *fraternità cosmica* che contraddistingue il *Cantico*, inaugurata dal verso “Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le Tue creature”, avvia un’interpretazione ascetico-spirituale della fede che implica un particolare rapporto di *reciprocità tra il credente e le cose*. Le *Laudes*, composte nella sofferenza e di fronte alla morte [10], esprimono “una profonda ed entusiasta aderenza al mondo, alla stessa materia (...), un sì allo splendore dell’universo, un’affermazione del valore degli esseri e delle cose” [11]. La meraviglia davanti all’opera di Dio richiede di essere compresa nella prospettiva della comunione con gli esseri viventi. Nell’esortazione a considerare fratelli il Sole, il Vento, il Fuoco, l’“aere et nubilum et sereno et onne tempo” e sorelle l’Acqua, la Luna, le Stelle c’è un appello educativo a cui si è invitati a rispondere, entrando in comunione con il creato, senza cedere ad una fruizione e ad una conoscenza meramente strumentali delle risorse naturali.

L’afflato contemplativo che contrassegna il *Cantico* può essere accostato a quello che ispira Paolo VI nel Pensiero alla morte. Con i versi dedicati a “sora nostra madre Terra” che “produce diversi fructi con coloriti fiori et herba” si conclude quella parte del *Cantico* dove S. Francesco eleva la propria lode a Dio a motivo della *comunità fraterna* del creato e ringrazia l’Altissimo in compagnia delle creature, perciò non soltanto per la loro presenza ma con loro [12].

La dimensione *lato sensu* affettiva del vissuto che la spiritualità del *Pensiero alla morte*, come del *Cantico*, tiene in così grande considerazione non può essere sottovalutata. Interpretare *l’anelito alla trascendenza* che contrassegna tali testi

implica accostarsi alla possibilità di *dire l’ambiente*, riconoscendo: la necessità della demistificazione degli stereotipi e delle consuetudini strumentali; la ricerca di un’autenticità espressiva che testimoni efficacemente i contenuti della fraternità cosmica; il valore della creatività personale e del vissuto emotivo/affettivo, connesso con l’esperienza religiosa nella molteplicità degli aspetti che la compongono.

4. La svolta ecologica, tra linguaggio e testimonianza educativa

Non v’è ambito del sapere, oggi che possa ignorare i mutamenti profondi dettati dalla *svolta ecologica* nell’ambito dei processi culturali, delle attività produttive e degli stili di consumo o eludere l’attuale sensibilità dell’opinione pubblica per le problematiche riguardanti il rispetto e la custodia del creato. Di fronte allo straordinario patrimonio delle risorse naturali e ai sorprendenti risultati della ricerca scientifica e tecnologica, la *pedagogia dell’ambiente* [13] ha al suo centro la dignità e la promozione di tutto l’uomo e di ogni uomo. Come rileva Benedetto XVI nella lettera enciclica *Caritas in Veritate*, “c’è bisogno non di un’etica qualunque ma di un’etica amica della persona che risponda alle sue esigenze morali più profonde” [14].

Una riflessione pedagogica che si proponga di avvalorare la dimensione ambientale nell’impegno educativo rintraccia nella poetica religiosa di Paolo VI l’esaltazione del rispetto per tutte le creature alla luce di una peculiare sensibilità linguistica. Per *Dire Dio* nella problematicità dell’agire quotidiano, *Il pensiero sulla morte* fa ricorso a quella che potrebbe essere definita un’ermeneutica “ambientalmente incarnata”, attuando la ricerca di nuovo linguaggio. Così come, del resto, Francesco d’Assisi che



Il Prof. Pierluigi Malvasi.

offre un contributo estetico-letterario alla cultura volgare, nella convinta coltivazione del rapporto con Dio [15], per rendere “dicibile” la letizia e comprensibile la gratitudine per l’“Altissimu, onnipotente, bon Signore” [16]. L’uso del volgare nelle *Laudes creaturarum* assume certo una rilevanza che può apparire, a prima vista, incomparabile con la “lingua” di Paolo VI nella prospettiva indicata in questo paragrafo.

Eppure, a ben riflettere, la sensibilità e l’intensità con cui Papa Montini elabora il Suo linguaggio epistolare e “ufficiale” per affrontare le molteplici sfide scientifico-culturali e socioeconomiche che segnano gli anni di pontificato, designano uno stile e un irrimediabile anelito comunicativo. E come S. Francesco adotta un’altra lingua, il volgare, al fine di partecipare in modo più diretto il senso della propria fraternità ambientale, Paolo VI, con coraggio e profezia, conduce la teoresi teologica a confrontarsi con cambiamenti epocali nel segno della *Populorum Progressio* e dell’*Humanae Vitae*.

La lingua usata dalle classi popolari e della nuova borghesia artigianale e mercantile conferisce al *Cantico* un’immediatezza che trasgredisce i canoni della letteratura colta dell’epoca e inaugura una nuova visione del mondo che sollecita la possibilità di una riflessione e di un impegno educativi responsabilmente connotati. La lingua di Paolo VI dà uno statuto “ecclesiologico” all’educazione a contemplare le bellezze naturali, coniugando la spiritualità della creazione con una “visione eucaristica”, capace di abbracciare la vita personale e sociale. La Chiesa, nel solco tracciato da Paolo VI, annuncia la promozione umana e la necessità di una “conversione ecologica”. Nel *Messaggio alla*

conferenza di Stoccolma sull’ambiente del 1972, Papa Montini richiama il dovere gravissimo di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch’esse possano degnamente abituarla e ulteriormente coltivarla. “La preoccupazione di preservare e migliorare il contesto naturale, come la nobile ambizione di sollecitare la cooperazione mondiale in favore di questo bene necessario a tutti, rispondono a imperativi profondamente sentiti dagli uomini del nostro tempo [17]”.

Il *Messaggio* argomenta dei modelli socioeconomici dominanti. Compie un’analisi pertinente sull’ambivalenza della nozione e della realtà di progresso nel corso della civiltà umana, e marca l’interesse della Chiesa a comprendere la natura dei cambiamenti e l’attualità del dibattito sull’ambiente naturale. Paolo VI, distanziandosi da interpretazioni ecologistiche in voga, non vagheggia un mondo preindustriale né propone il mito di un improbabile, arcadico ritorno al passato. La formazione di una coscienza educativa in relazione ai problemi dell’ambiente non può avvenire in modo “naturalistico”. Al proposito rileva R. Cousinet alla metà del secolo scorso che se anche facessimo vivere il bambino più a lungo possibile in campagna, magari portando fuori città tutte le scuole “la natura è oggi, assai più che ai tempi di Rousseau, come snaturata (*dé-naturée*)” [18].

Il *Messaggio alla conferenza di Stoccolma sull’ambiente* contiene la consapevolezza della portata globale delle problematiche ecologiche, della centralità dello sviluppo umano, della solidarietà internazionale richiesta per risolvere le principali questioni in agenda. Redatto in occasione della conferenza internazionale delle Nazioni Unite sull’ambiente, il documento del 1972 è letto all’assemblea il 5 giugno, prima giornata dei lavori.

Intitolato *Le preoccupazioni ecologiche e le esigenze del reale sviluppo*, il messaggio prefigura in *nuce* l’elaborazione compiuta dal magistero e dalla dottrina sociale sul tema della custodia del creato nei decenni successivi. Emblematici gli interrogativi posti: “La nostra civiltà, tentata di impiegare le sue prodigiose realizzazioni per il dominio dispotico dell’umano, saprà scoprire in tempo la via di una vera crescita materiale, di una saggia moderazione nell’uso delle risorse alimentari, di una reale *povertà di spirito* per operare una conversione urgente e indispensabile? (...) Come non evocare l’esempio imperituro di san Francesco d’Assisi e non menzionare i grandi ordini contemplativi cristiani, che offrono una testimonianza vivente di armonia interiore guadagnata nel quadro di una comunione fiduciosa nei ritmi e nelle leggi della natura?” [19]. E se l’uomo è la prima e la vera ricchezza della terra, l’ambiente – *milieu ambiant* – è patrimonio dell’umanità. Tanto in uno scritto autobiografico, come il



Pensiero alla morte, dove prevale il carattere spirituale, quanto in un testo ufficiale come il Messaggio alla conferenza di Stoccolma sull'ambiente, emerge la sensibilità di Papa Montini per la prospettiva dell'educazione al rispetto e alla custodia del creato che implica la volontà di riscoprire *la natura come interlocutrice e partner* della formazione umana.

5. Stili di vita per la custodia del creato

La meraviglia dettata dallo spettacolo della vita e delle cose che l'uomo contempla e interroga può diventare di nuovo una fonte del sapere e una *forma del rapporto tra comunità umana ed ambiente*. Lo stupore per la multiforme varietà e l'affascinante bellezza della natura, lungi dal rappresentare un reperto archeologico che richiama l'origine del pensiero, ancor oggi può suscitare una problematizzazione radicale della crisi ecologica e del primato dell'uomo nel mondo.

Nella prospettiva di indicare alcuni elementi sintetici sul tema *Camminare nella fede. Stili di vita per un nuovo vivere insieme*, di seguito richiamerò taluni plessi concettuali emblematici, senza alcuna pretesa di esaustività. Alla diffusa preoccupazione per la crisi ecologica, la Chiesa è chiamata a rispondere anche favorendo l'affermarsi di una consapevolezza *educativa ermeneutica e progettuale*. In termini generali, essa implica alcune irrinunciabili prospettive di riferimento.

a) La meraviglia per la vita della Terra, non di meno della riprovazione per le violazioni recate al suo ecosistema, pone in termini fondamentali le *finalità di un'educazione alla custodia del creato, all'articolata interpretazione del rapporto d'interdipendenza tra il mondo naturale e la società umana*. Alla luce delle considerazioni compiute, *la progettazione di percorsi educativi* sollecitata dal mistero dell'universo naturale - di cui l'essere umano è parte - costituisce ben altro che la mera applicazione di procedure formative standardizzate. *La progettazione* in parola ha da interrogare società civile e comunità ecclesiale sulle esigenze di un *reale sviluppo umano*. Nell'ambito dell'attuale pluralità dei quadri antropologici di riferimento, è irrinunciabile una scelta ben precisa riguardo al tema della sostenibilità socioambientale e della crescita durevole.

b) Nota P. Roveda che “da un lato non c'è pace tra gli uomini senza la pace con la natura, in quanto regnerebbe l'ingiustizia e l'egoismo nel godere dei beni della terra”; dall'altro è ugualmente vero che non c'è pace con la natura senza pace tra gli uomini, in quanto “la prima esige decisioni economiche, sociali, etiche e politiche condivise, concordate in spirito di responsabile solidarietà” [20]. Del resto, la presenza della guerra, con le micidiali armi chimiche, batteriologiche e atomiche, si trasforma in un evento catastrofico anche per la natura, oltre che per l'umanità di oggi e di domani. E' senza dubbio rilevante che un'educazione alla pace costituisca il cuore di qualsivoglia sviluppo tra ecologia umana ed ecologia dell'ambiente.

TERRA. ACQUA. CIBO. SVILUPPO UMANO.



Expo Education Milano 2015
CONVEGNO ASA – UNIVERSITÀ
CATTOLICA DEL SACRO CUORE
25 gennaio 2013

Acqua, terra e cibo sono le principali sfide per una prosperità sostenibile. Concepire in modo integrato qualità della vita delle persone e stato dell'ambiente, filiere agroalimentari e cooperazione internazionale chiama in causa società civile e governi, sistema istituzionale e responsabilità sociale. La governance su scala globale e l'educazione alla giustizia e alla pace passano per l'impresa dello sviluppo equilibrato e durevole.

L'Alta Scuola per l'Ambiente, attraverso la ricerca scientifica multidisciplinare e la formazione di nuove professionalità ambientali, offre un supplemento di pensiero per l'individuazione di strategie, metodi e strumenti di intervento. Per il programma consultare www.asa.it

c) Per quanto interessante, non rientra nell'economia del presente contributo la disamina dell'evoluzione dottrinale sui temi ecologici. Considero tuttavia indispensabile citare il Messaggio di Papa Benedetto XVI per la 43° Giornata Mondiale della pace 2010, *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, che prefigura un'articolata pluralità del significato di custodia del creato. In modo emblematico, il titolo designa una sintesi concettuale che chiama in causa molteplici nuclei tematici – il diritto planetario alla cittadinanza per lo sviluppo umano, la ricerca scientifica per la tutela dell'ambiente, la complessità della *governance* geopolitica – riconducibili a diversi livelli del discorso - lo stile

di vita personale e sociale, i modelli e le scelte economiche, le policies della formazione e del lavoro, dell'integrazione e della famiglia.

d) I verbi coltivare e custodire, già presenti in alcuni testi di Paolo VI, sono certo legati alle scienze della terra e affondano le loro radici etimologiche nella consistenza delle risorse naturali. I sostantivi *pace* e *creato* richiamano in modo efficace la possibilità di garantire il benessere sin qui raggiunto, ampliandone il grado di coinvolgimento dei popoli, all'interno di un orizzonte comunque sostenibile.

Il valore *glocale* dei problemi, ovvero al contempo *globale* e *locale*, incontra la *responsabilità di ciascuno e delle comunità che contribuiamo a costruire di fronte alle generazioni future*.

e) "Conversione è nozione certamente complessa, ma solo apparentemente estranea ai temi sviluppati" nel dibattito odierno riguardo all'ambiente.

"Essa ci sollecita infatti alla necessità di una trasformazione sia del contesto sociale, sia e soprattutto delle coscienze e dei comportamenti individuali" [21]. Il messaggio augurale di Benedetto XVI dianzi richiamato sollecita a considerare l'apporto delle scienze (biologiche, economiche, fisico-naturali, giuridiche, pedagogiche, politiche, psicosociali, ecc.) nella prospettiva di "allargare i confini della ragione" per affrontare le questioni dell'ambiente e dello sviluppo.

f) *La sfida educativa*, da più parti intesa come banco di prova fondamentale per la complessiva tenuta morale delle società odierne, si coniuga con il dovere di custodire il creato come bene collettivo. "I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano ai doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri" [22]. Dall'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, procede l'autentico sviluppo umano, chiesto con le braccia alzate verso Dio come un dono di pace e di verità per rendere più degna dell'uomo la vita della famiglia umana sulla terra.

g) L'ambiente come *nuova questione sociale* oggi abbisogna di pensiero e azione per un umanesimo che permetta la scoperta e la realizzazione della fraternità. *L'apertura alla vita, centro del vero sviluppo*, è la risposta più appropriata al relativismo culturale, così come l'obiettivo dell'accesso al lavoro esige oggi un'approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini.

L'appello – *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato* – è, per forma e contenuti, nel solco tracciato da Paolo VI con l'istituzione della giornata della

pace, il primo gennaio 1968 e con la sua celebrazione annuale, sollecitata dai successori, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

h) All'inizio del terzo millennio la Terra rivela la fragilità estrema, e compromessa, del suo ecosistema: l'idea di uno sviluppo illimitato ed arbitrario, tipica di un certo positivismo socioeconomico ed utilitarista, ha legittimato quei dissesti ecologici della cui gravità nessuno osa dubitare.

Il rispetto per l'ambiente ha da essere stimato come

un "valore" connesso con l'idea di formazione, prima di rappresentare un atteggiamento pragmatico suggerito dalla gravità del degrado. Questa coscienza intenzionale deve condurre a elaborare un modo di essere nel mondo [23] diverso da quello caratteristico della cultura dominante nei confronti del pianeta.

i) Paolo VI nel sottolineare la responsabilità della Chiesa nei confronti del



Dal Percorso Museale di Assisi - Palazzo Vallemani, sede del Capitolo delle Fonti.

creato ha messo solide basi alla successiva costruzione della dottrina sociale in ordine alla questione ambientale, teorizzando la forte interrelazione che c'è tra la lotta al degrado ambientale e la promozione dello sviluppo umano integrale.

La disamina riguardante gli attuali modelli di sviluppo implica la riscoperta di valori antropologici che possano rappresentare fondamenti per un futuro migliore per tutti: rilevante, in proposito, è un'educazione consapevole a stili di vita improntati alla sobrietà e alla solidarietà. In questa luce, la crisi ecologica assume il significato di opportunità di discernimento e nuova progettualità.

Esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola, implica elaborare curricula formativi appropriati e educare ad una responsabilità che si proietti nello spazio e nel tempo, in modo intra e intergenerazionale.

* Docente di Pedagogia, Direttore ASA, Università Cattolica di Brescia

[1] PAOLO VI, *Populorum Progressio*, 1967, n. 14.

[2] L.J. LEBRET, "Dynamique concrète du développement", in AA. VV., *Economie et Humanisme*, Seuil, Paris 1961, p. 28.

[3] Cfr. G. M. BERTIN, *Ragione proteiforme e demonismo educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1987, p. IX.

[4] All'interpretazione del sentimento demonico-esistenziale e alle sue componenti nietzscheane, simboleggiate dalla volontà di donare e dall'amore per il lontano, G.M. BERTIN dedica un capitolo dell'opera *Progresso sociale o trasformazione esistenziale, antinomia pedagogica*, Liguori, Napoli 1981, pp. 136-182. Si veda inoltre ID., *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

[5] GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 1991, n. 37.
 [6] L. ORNAGHI, *Prefazione*, in P. MALAVASI (a cura di), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p. VIII.
 [7] Cfr. P. MALAVASI – R. ZOBOLI (eds.), *Rio+20. The future we want. Lectures*, Vita e Pensiero, 2012.
 [8] PAOLO VI, *L.E. Populorum Progressio*, 1967, n. 14.
 [9] PAOLO VI, *Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'Incoronazione*, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, 1988, pp. 24-25.
 [10] T. LOMBARDI, *Storia del francescanesimo*, Padova, Edizioni Messaggero, 1980, p.78: "Francesco ebbe una particolare predilezione per Santa Chiara e per le sue compagne di S.Damiano. Ivi compose il suo *Cantico di frate sole* (...) Era l'anno 1225. Soffriva molto perché, oltre alle stimmate, era afflitto da quasi completa cecità. Tra quelle sofferenze compose il Cantico. Nel 1226, prima di morire, vi aggiunse le ultime due strofe che trattano del 'perdono' e di 'sorella morte'".
 [11] AA.VV., *Dizionario francescano*, Padova, Ed. Messaggero, 1983, p. 123: "E' unendosi agli esseri e alle cose di questo mondo che Francesco vuole dire la lode dell'Altissimo. In questo sta precisamente l'originalità del suo cantico. Quanti mistici, inebriandosi del loro slancio interiore si sono collocati al di sopra della creazione materiale con un superbo sdegno, ed hanno creduto di poter esaltare Dio proclamando l'insignificanza delle cose?".
 [12] G. CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, p. 3: "Francesco avrebbe voluto che fra Pacifico, nella vita secolare chiamato rex versuum, si facesse coi confratelli 'giullare di Dio' e andasse attorno a dirigere l'esecuzione delle *Laudes*. La cui interpretazione grammaticale oscilla fra due poli fondamentali: il per di molti versetti come causale, dunque lode resa a Dio in quanto creatore; il per come segno d'agente ('da'), dunque lode resa dalle creature (...) Il cantico è contesto, in modo assai personale, di ricordi dei salmi CXLVIII-CL e del 'Cantico dei tre fanciulli' nella fornace (dal Libro di Daniele), oltre che di altri luoghi scritturali".

[13] Cfr. P. MALAVASI (a cura di), *Progettazione educativa sostenibile. la pedagogia dell'ambiente per lo sviluppo umano integrale*, Milano, EDUCatt, 2010.
 [14] BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 2009, n. 45.
 [15] L'alta spiritualità espressa dal linguaggio di S.Francesco, osserva L. LAVELLE, *Quatre Saints*, Albin Michel, Paris 1951, p. 80, fa comprendere che "Dio non è più nascosto dietro il mondo", non è affatto colui che maledice la creatura. "Il mondo diventa il volto di Dio" per colui che sa riconoscerne il disegno d'amore.
 [16] Per le citazioni delle *Laudes creaturarum*, nonché per un'essenziale introduzione critica, si veda G. CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 3-5; per la traduzione in lingua italiana corrente, cfr. il testo critico stabilito da V. BRANCA e recepito nelle *Fonti francescane*, Movimento francescano, Assisi 1977, p. 178. Una classica panoramica del dibattito riguardante il Cantico delle creature è quella di S. RUGGERI, "Materiali per uno studio sul 'Cantico delle creature'", in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 1975, XLIII, pp. 60-102.
 [17] PAOLO VI, *Messaggio alla conferenza di Stoccolma sull'ambiente*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. X - 1972, , Tipografia poliglotta, Città del Vaticano 1973, p. 606.
 [18] R. COUSINET, *L'éducation nouvelle*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel 1950, p. 135.
 [19] PAOLO VI, *Messaggio alla conferenza di Stoccolma sull'ambiente*, pp. 608-609.
 [20] P. ROVEDA, "Tra aggressività, violenza e altruismo", in *Pedagogia e Vita*, 2001, 2, p. 59.
 [21] L. ORNAGHI, *Introduzione* in P. MALAVASI (a cura di), *L'impresa della sostenibilità*, Vita e Pensiero, Mi 2007, p. VII.
 [22] BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 2009, n. 51.
 [23] Rimando, al riguardo, alla trattazione svolta in P. MALAVASI, *L'impegno ontologico della pedagogia. In dialogo con Paul Ricœur*, La Scuola, Brescia 1998, pp. 124-234.



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione alle **Campagne "Non aver paura"**, "**L'Italia sono anch'io**", "**Sulla fame non si specula**" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

ALL'ASILO NON CI SONO PIÙ SESSI

Cresce l'ideologia del Gender

Giulia Galeotti



Anche questo mese un asilo richiama la nostra attenzione. Ma se in ottobre era un asilo pericoloso (troppo vicino, secondo una mamma romana, a un istituto che ospita persone affette da gravi disabilità), questa volta si tratta invece di un asilo ambito, pubblicizzato, salutato come dimostrazione di apertura, progresso e lungimiranza. Un asilo in cui sono deliberatamente proibiti grembiolini, fiocchi o adesivi rosa e azzurri per contraddistinguere bimbi e bimbe, al pari dei pronomi lei e lui. Tutti semplicemente “amici”, senza differenze, senza genere sessuale.

Una notizia molto simile aveva fatto il giro della stampa italiana a fine giugno 2011, quando era stato variamente commentato il progetto dell’asilo Egalia (uguaglianza), struttura di punta e ambitissima (lunga la fila di attesa a fronte dei soli trentatré posti disponibili) nel cuore di Stoccolma, che aveva scaricato – oltre al rosa e all’azzurro – anche Biancaneve e il Principe azzurro a favore della favola di due giraffi che adottano un uovo di coccodrillo.

Ora di un asilo pressoché identico – il Nicolaigarden – dà conto John Tagliabue sul New York Times.

Ridicola, goffa e infantile agli occhi dei più, la parte della notizia su cui occorre riflettere è però quella relativa a ciò che la notizia sottintende. “Tears and dolls for everyone” è infatti espressione dell’idea che cancellare la differenza sessuale sia la sola via per raggiungere l’effettiva parità tra i due

«In un asilo color ocra in una stradina della vecchia Stoccolma, le maestre evitano di usare i pronomi lui e lei, ma chiamano i loro 115 piccini semplicemente come “amici”. Riferimenti declinati al maschile o al femminile sono tabù, spesso sostituiti con “hen”, una parola artificiale e senza genere che la maggior parte degli svedesi evita ma che è popolare in alcuni circoli maschili e femminili».

John Tagliabue, *Swedish School’s Big Lesson Begins With Dropping Personal Pronouns*
New York Times, 13-11-2012

sessi. Ma – lo ripetiamo ancora – la discriminazione non si combatte fingendo una identificazione che non esiste.

Che ancora oggi, finanche in Occidente ci sia qualche problema di reale ed effettiva parità tra maschi e femmine è indubbio. La necessità e il senso di un premio statunitense come il “Name it. Change it. Sexist Media Award”, assegnato ai giornalisti più misogini lo dimostrano ampiamente (quest’anno ha vinto l’intervista di tre giornalisti del Chicago Sunday Times – Dave McKinney, Fran Spielman e Natasha Korecki – a Lisa Madigan, in corsa per diventare governatore dell’Illinois: “come farà con i suoi due figli nel caso in cui verrà eletta?”, domanda che, evidentemente, nessuno si sogna di rivolgere a un candidato uomo). L’ideologia del gender – di cui il progetto dell’asilo svedese è espressione – deve il suo successo al fatto che i teorici sono riusciti a contrabbandarla come via per l’uguaglianza e per giustizia. Eppure sostenere che non vi siano differenze tra i maschi e le femmine in nome della parità, sottintende un pericoloso fraintendimento su cosa effettivamente sostenga il principio di uguaglianza. Diritto e filosofia vanno ribadendo da tempo come il suo vero significato non risieda nel disconoscere le caratteristiche individuali (fingendo un’omogeneità che non esiste), ma, al contrario, risieda nel dare a tutti le stesse opportunità. Il filosofo laico Norberto Bobbio affermava che gli uomini non nascono uguali: è compito dello Stato metterli in condizione di divenire tali. Similmente si esprimono pensatori e giuristi cattolici come Francesco D’Agostino o Mary Ann Glendon. Il dato fondamentale, su cui (insieme alla Chiesa e a parte del femminismo), molti filosofi

concordano da, è che si può benissimo essere differenti, senza per questo essere qualitativamente diseguali.

Di per sé, infatti, la differenza non è sinonimo di discriminazione. Il principio di uguaglianza non deve né può escludere il riconoscimento della differenza. Anzi, potremmo dire che esso ha senso solo ed esclusivamente nella misura in cui la differenza esiste. Quest'ultima, infatti, non è il contrario dell'uguaglianza, ma è invece l'opposto di identità.

Come scrive la filosofa laica francese Sylviane Agacinski, "due cose sono o identiche o differenti, anche se un oggetto può essere identico a un altro da un certo punto di vista, e differente da un altro punto di vista, o sotto un altro aspetto. Quanto all'uguaglianza, essa si oppone alla disuguaglianza, e non alla differenza".

La vera uguaglianza, dunque, si verifica non solo quando soggetti uguali vengono trattati in modo uguale, ma anche quando soggetti diversi vengono trattati in modo uguale. La parità non si ottiene facendo entrare le donne in una categoria astratta di individuo (categoria che poi non esiste, essendo essa tarata sul modello maschile), la parità si persegue tenendo conto del fatto che la società è composta da cittadini e da cittadine.

Gli asili meritano davvero tutta la nostra attenzione. Sono i luoghi in cui – volenti o nolenti – formiamo i nostri figli. Sono una parte sostanziosa del loro pane quotidiano. Anche se sarebbe più facile e comodo, non rinunciamo senza riflettere a valutare con attenzione il cibo che quotidianamente diamo loro.

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo

è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



I LUOGHI DELLA SOBRIETÀ

*“Stili di vita nel villaggio globale: Il pellegrino e il turista”
Incontro con P. Martín Carbajo Núñez ofm - Predazzo, 14 dicembre 2012*



per il bene comune, il rispetto della dignità di ogni uomo e delle generazioni future). Il tema della serata è stato un ulteriore tassello ben collegato alle tematiche trattate precedentemente su economia civile, reciprocità e gratuità, capitale sociale e bilanci di giustizia. La coinvolgente relazione di P. Martin ha offerto importanti piste di riflessione sui nostri stili di vita alla luce della esemplarità di S. Francesco.

Marilena Lochmann nell'introdurre i lavori ha ringraziato l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Dott.ssa Maria Bosin e dell'assessore alla Cultura Rag. Lucio Dellasega, e la Biblioteca Comunale nella persona del responsabile Signor Morandini Francesco, per aver accolto la

Il Comune di Predazzo con la Biblioteca Comunale ha organizzato un secondo ciclo di incontri per proseguire quel viaggio intrapreso già lo scorso anno fra le buone pratiche, comportamenti virtuosi e nuovi stili di vita per confrontarci e riflettere sul nostro futuro per un vivere insieme attento a custodire "la casa comune". L'obiettivo di questa iniziativa è il fare emergere attraverso quali passaggi concettuali e pratici potrebbe essere possibile transitare da una cultura del consumo, ad una cultura di reciprocità, del rispetto e della valorizzazione delle risorse. Ben volentieri come Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa assieme alla rivista "Il Cantico" abbiamo aderito a questa importante iniziativa per portare il nostro contributo secondo quella specificità francescana che riteniamo un valore per la vita di tutti. L'incontro si è svolto nella serata di venerdì 14 dicembre presso l'Aula Magna del Municipio di Predazzo sul tema **“Stili di vita nel villaggio globale. Il Pellegrino e il turista”** proposto da P. Martin Carbajo Núñez ofm (Docente di Teologia morale presso la Pontificia Università Antonianum di Roma). La Fraternità Francescana e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa sono già da qualche anno impegnate, attraverso gli incontri nazionali della Scuola di Pace, ad approfondire le tematiche sull'ambiente (custodia del creato e dei beni di creazione, come esigenza fondamentale

nostra proposta di collaborazione organizzando insieme tale serata nell'ambito dell'iniziativa "I Luoghi della Sobrietà".

Dalla relazione di P. Martin sono emersi forti e importanti stimoli a ripensare il nostro modo di essere nel mondo e a rivedere le forme sociali, politiche, economiche perché il creato possa divenire la casa della famiglia umana senza esclusioni.

Si è manifestata forte la necessità di un approfondimento serio dei nostri stili di vita attraverso il rispetto delle regole della casa comune:

1) se non abbiamo cura distruggeremo il mondo, oppure la natura distruggerà noi.

2) non possiamo più continuare con la corsa sfrenata alla crescita economica. L'ecosistema non può sostenere questa crescita che porta ad abusare impunemente delle risorse naturali come se fossero inesauribili. Questo modello di sviluppo degrada la qualità della vita attuale e futura.

3) se distruggiamo la natura distruggiamo la nostra casa. Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa.

L'uso delle due figure **“pellegrino”** e **“turista”** ha destato curiosità e interesse nelle persone presenti. La figura del pellegrino e del turista, secondo il sociologo Bauman, sono modelli paradigmatici degli stili di vita predominanti della nostra società. Il pellegrino si sente unito affettuosamente agli

altri, ha bisogno di relazione, è sempre aperto alla gratuità e la sperimenta ogni giorno, ha bisogno degli altri per continuare il suo viaggio e trovare alimento e riparo. Apprezza quello che ha perché bisognoso. S. Francesco è stato pellegrino, ha voluto seguire Cristo pellegrino e forestiero, ha accolto tutti senza riserve e accettato con gioia di essere compagno di cammino. Dobbiamo essere tutti pellegrini per dare senso alla nostra vita.

Per comprendere bene la figura del pellegrino bisogna confrontarla con quella del turista che è sempre di passaggio, lontano da tutto e da tutti, senza una meta unificatrice, senza una solida identità personale. La nostra è una società di turisti, si vive in perenne precarietà, senza un lavoro sicuro, senza legami e impegni definitivi, continuamente alla ricerca di novità. L'assenza di ideali rende più facile la caduta nel consumismo e nel narcisismo egoista. Bisogna impostare la società sulla comunione e non sul possesso. Di fronte alla malattia, al dolore, alla morte sentiamo bisogno di trovare un senso, queste realtà esi-

gono compassione, tenerezza, ascolto, accoglienza e condivisione.

Dobbiamo accettare la nostra fragilità ed incoraggiare la cultura del limite di fronte a una realtà che può essere dura e difficile. Non è felice colui che ha tutto quello che vuole, ma colui che gode di quello che ha. La crisi può essere pericolosa ma è anche un'opportunità di crescita. Il turista si trasforma in un consumatore perfetto che usa senza scrupolo tutto quello che trova per poi abbandonarlo e gettarlo via. Si lasciano da parte i valori della moderazione, della sobrietà perché tutto si presenta come necessità basilare. Bisogna recuperare lo stupore e la mentalità del pellegrino.

Alla relazione sono seguiti interventi molto interessanti, da parte del pubblico presente, che hanno evidenziato un forte desiderio di "pellegrinaggio", di riconciliazione con se stessi e con gli altri; l'importanza di scelte quotidiane di sobrietà per dare senso alle cose. È stata una serata bella e arricchente, un ulteriore petalo di questo fiore del percorso dei "Luoghi della sobrietà".

A cura di Marilena Lochmann

LA PENITENZA NELLE FONTI FRANCESCANE E NELL'ESPERIENZA DI S. FRANCESCO

Riportiamo una sintesi della meditazione di don Igino Canali sul tema della penitenza, svolto a Sezano al ritiro in preparazione al Natale della Fraternità di Verona, con la partecipazione delle Fraternità di Brescia e Bologna.

La penitenza potrebbe sembrare un tema non legato all'Avvento, invece non è così. Nel medioevo, al tempo di Francesco c'erano cinque quaresime; la prima in Avvento, l'ultima era quella di S. Michele, in occasione della quale Francesco si recò alla Verna dove ricevette le Stimmate (1224).

Con il termine penitenza noi intendiamo nel nostro codice mentale ciò che si fa dopo la confessione: la rinuncia a qualcosa, pregare di più, il pellegrinaggio a piedi in un santuario, ecc. Ma fare penitenza per il francescanesimo significa entrare nell'ordine del Vangelo; non tanto rinunciare a qualcosa o sopportare qualcuno, ma cambiare vita secondo il Vangelo. Allora la penitenza è permanente: "Il Signore dette a me, frate

Francesco, d'incominciare a far penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo" (2Test, FF 110).

Il passo di servire i lebbrosi è l'episodio decisivo; lì Francesco capisce di dover entrare nell'ordine di Dio,



di doversi fidare di Dio. Allora la scelta diventa vocazione: "Uscii dal mondo". La penitenza è una scelta di vita, lo stile francescano. Il nome dei francescani, inizialmente, è *penitenti di Assisi*; nel corso della prima visita a Roma dal Papa, Francesco e i suoi compagni vengono presentati con questo titolo perché la penitenza è la via verso il Vangelo. Allora la penitenza per Francesco è qualcosa di molto diverso da quello che pensiamo noi; infatti la preghiera *Absorbeat*, che risale a un periodo precedente il Capitolo delle Stuoie (1221), diventa la radice. La via della penitenza è il suo modo di vivere, l'amore che Cristo ha dato a Francesco. Questo è il codice spirituale fondamentale di Francesco: vivere sotto il cielo con povertà perché questa è l'unica via per arrivare veramente al Signore.

"Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amore mio" (FF 277).

Sulla radice di questa preghiera si inserisce la *Lettera ad un ministro*. Quando nel francescanesimo si verifica qualcosa che mette in crisi l'Ordine, Francesco invoca la misericordia. Per questo motivo rinuncia alla carica di ministro generale dell'Ordine: perché resta fedele alla via della penitenza. Anche di fronte allo sconvolgimento del suo carisma, risponde con la penitenza, e se ne va nella valle di Rieti per un anno intero (1223). E, quando un ministro (probabilmente un ministro provinciale) comunica a Francesco che intende lasciare l'incarico, Francesco risponde con la lettera che lo invita ad entrare nella misericordia. La lettera contiene due passaggi fondamentali.

1. Non rispondere con astio e risentimento alle difficoltà causate da altri: *"Ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia"* (Lmin, FF 234).

2. Non lasciare l'incarico, altrimenti diventa un *"impedimento nell'amare il Signore Iddio"*: *"E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia per te, perché io ferma-*

mente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo" (Lmin, FF 234s). Usa misericordia con loro. Ama chi ti crea problemi, perché Cristo per amore nostro è morto sulla croce. E perdona: *"Amali e non pretendere che diventino cristiani migliori"*, non pretendere che gli altri cambino. Questa è la via del Vangelo.

Nella seconda parte della *Lettera ad un ministro*, Francesco dà il comando di obbedienza, imponendo di perdonare qualunque peccato abbia potuto commettere *"alcun frate al mondo"*. Allora la via della penitenza è uno stile permanente di vivere il Vangelo con lo stile di Cristo Salvatore perché ha perdonato. Il Salvatore salva l'umanità sulla croce "per amore dell'amor suo". Nel codice della misericordia funziona la via della penitenza: *"E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli"* (Lmin, FF 235).

Se quel frate è un presuntuoso, chiedi tu se vuole essere perdonato e *"amalo più di me"*. Se per amore nostro Cristo è morto sulla croce, allora tu perdonalo e usa misericordia. Francesco insiste sul punto perché raccomanda al ministro provinciale di ricordare questo a tutti i guardiani (Lmin, FF 236).

Nessuno vive la carità se non fa penitenza: io chiedo a te, Signore, di essere un uomo di penitenza come identità fondamentale che mi permette di fare tutto il resto. La penitenza è questa.

Renato Dal Corso



Società Cooperativa Sociale
FRATE JACOPO

Home	Chi siamo	Statuto	Contatti	Link	La rivista il cantico
----------------------	---------------------------	-------------------------	--------------------------	----------------------	---------------------------------------

 Incontri	 Scuola di Pace	 Accoglienza	 Sostegno a distanza	 Solidarietà	 Campagne e appelli
---	---	--	--	---	---